

# La curiosa serie degli Inca di Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo

Laura Laurencich Minelli

**Abstract.** On the second part of the 20th century, R. Tom Zuidema's structuralist researches break-threw that Incas's succession was not a linear sequence of twelve king, as indicated by sources since the 16th century, but a dual kingship of an Inca from Hurin Cuzco with an Inca of Hanan Cuzco. Zuidema's reinterpretation of the chronicles is implicitly approved by a curious and new intercultural document, *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo* (1618), signed by the mestizo F. Jesuit Blas Valera, written in Latin for the F. General of the Jesuits, Muzio Vitelleschi, and for the Colonial Incas' by the traditional Andean system of writing, in order to present to both of them the project of a Christian Kingdom of the Incas in Paititi, i.e. a Jesuit *Reducción* in the *Provincia Peruviana*. The manuscript, for showing the succession of the Incas and proposing the new Incas' government for the projected Christian Kingdom of Paititi, writes first the linear sequence of the Incas in Latin as well as, by figures, their dual kingship as regards to Inti, the Sun, then just draws the future, dual kingship projected for the Paititi's *Reducción*: i.e. a dual kingship of the colonial Inca and the King of Spain respect to Jesus Christ. This matter is discussed as well as the attempt to maintain, by this curious dual kingship, the Andean cosmogony within the new Christian order of the Paititi *Reducción*.

**Key-words:** Inca succession, Christian Kingdom of the Incas, Jesuit *Reduccion*, F. Blas Valera, Andean Cosmogony

## 1. Premessa

La letteratura contemporanea sul Perù precolombiano ci presenta, in genere, una serie di dodici o tredici re inca in successione lineare, che inizia con Manco Capac e termina con Atahualpa (il tredicesimo) o con Huascar (il dodicesimo), serie formata dai cosiddetti inca leggendari (i primi otto fino a Viracocha Inca) mentre da Pachacuti (il nono inca) in

avanti sono detti storici in una successione che vede i primi 5 inca appartenere alla metà o lignaggio Hurin/Basso Cuzco e i rimanenti alla metà Hanan/Alto Cuzco. Questa serie è basata non solo sulle fonti cronachistiche ma è anche comprovata dalle ricerche accurate sulle mummie dei sovrani ordinate fin dal vicereame del marchese di Cañete (1556-1560), che videro, fra i cercatori di mummie pure il *Licenciado* Polo de Ondegardo, quando era *corregidor* di Cuzco (1559): ricerche che ebbero il duplice scopo di distruggere, da un lato, quest'oggetto di vivo culto da parte dei peruviani, nella speranza che, eliminando le mummie, si sarebbero eliminati i rispettivi rituali idolatri, dall'altro di saccheggiare i ricchi corredi funebri che le accompagnavano: il che permise l'arricchimento del fisco spagnolo ma anche quello privato di molti notabili (Duviols 1977: 122-125) fra cui quello dello stesso Corregidor (governatore) di Cuzco, il *Licenciado* Polo de Ondegardo.<sup>1</sup> Negli anni '70, iniziò a fare molto scalpore la tesi strutturalista di R. Tom Zuidema emessa nel 1964 (1985) che, basandosi sulle testimonianze di Polo de Ondegardo (1585) e di P. José de Acosta (1590) rigetta il sistema lineare e afferma che il governo degli Inca era invece un chiaro co-governo simultaneo, cioè una diarchia delle due metà o lignaggi di Cuzco: Hurin/Basso Cuzco e Hanan /Alto Cuzco, per almeno i primi dieci Inca, a partire però dal secondo Inca e non dal primo, Manco Capac, che invece sarebbe stato l'antenato comune ai due lignaggi. La tesi di Zuidema, pur ora accettata nelle sue linee generali da parte degli studiosi, tanto che si tende a considerare l'organizzazione duale come una base possibile della struttura andina del potere, è tuttavia ancora oggetto di discussione sia perché

---

<sup>1</sup> Il *Licenciado* Polo de Ondegardo giunse in Perù nel 1543 e vi rimase fino alla sua morte (1575); fra il 1559 e il 1560 fu *corregidor* di Cuzco. È nominato nella nuova fonte *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo* (c. 2r) oggetto di questo articolo, sia come “predone di mummie” sia per non aver inoltrato al Re di Spagna la *Relación* di Francisco de Chaves che, a questo scopo, gli aveva consegnato lo zio del gesuita Blas Valera, il *conquistador* Luis Valera. Infatti, sul foglio esterno di tale *Relación*, successivamente allegata al documento *Exsul Immeritus*, si legge chiaramente il visto, di pugno e firma di Polo de Ondegardo: “no es cosa” (da non prendere in considerazione). Per la *Relación* e le indagini paleografiche e grafoscopiche sul visto del Lic. Polo, cfr. Laurencich-Minelli [1998 et Al.], e Laurencich-Minelli [2005( 2007): 38-39; 435, per la trascrizione della *Relación* e per le citazioni di Polo, cfr. *Exsul Immeritus* in Laurencich-Minelli (cur.) [2005 (2007), Parte I].

accorcerebbe la durata dell'Impero del Tahuantinsuyu mentre i dati archeologici lo stanno allungando (Parsons 1998, Barcena 2002-2005, Odaira 2002-2005 ), sia per alcune incongruenze su alcuni nomi degli Inca della serie del Basso Cuzco riferiti dal gesuita P. José de Acosta, su cui questi si basa, rispetto alla serie offerta dagli altri cronisti.

SERIE LINEARE (sec. Rowe 1944, 1946; gli Inca del Basso Cuzco sono scritti in corsivo)

- 1) *Manco Capac*
- 2) *Sinchi Roca*
- 3) *Lloque Yupanqui*
- 4) *Mayta Capac*
- 5) *Capac Yupanqui*
- 6) Inca Roca
- 7) Yawar Huacac
- 8) Viracocha
- 9) Pachacuti Inca
- 10) Tupac Yupanqui
- 11) Huayna Capac
- 12) Huascar
- 13) Atahualpa

SERIE DIARCHICA (sec. R.T. Zuidema 1995: 229)

Manco Capac

<i>Hurin Cuzco</i>	<i>Hanan Cuzco</i>
Sinchi Roca	Inca Roca
Tarco Huaman	Yahuar Huacac
Lloque Yupanqui	Viracocha Inca
Mayta Capac	Pachacuti Inca
Capac Yupanqui	Tupac Yupanqui

## 2. La doppia serie degli Inca di c. 18'

Quasi a risposta a quanto sopra, la polemica nuova fonte gesuitica del P. Blas Valera (1618) *Exsul Immeritus Blas Valera populo suo* (d'ora in avanti citata come EI), ci presenta una curiosa doppia serie degli Inca, lineare e diarchica, nel foglio c.18', *De regibus*, allegato al quaderno EI

assieme ad altri annessi che completano lo stesso quaderno, nel testimoniare l'iter di P. Blas nella sua azione di difesa degli indios.<sup>2</sup>

Si tratta di un foglio, della stessa qualità di quelli che compongono il quaderno EI, ripiegato in modo da formare due *cartae* che misurano 24x18cm, che ho numerato c. 18'I e c. 18'II. È scritto dalla stessa mano, con lo stesso inchiostro e con gli stessi colori del quaderno e così come il quaderno, in latino: scrive su c. 18Ir, per 24 righe completate da un ghirigoro di chiusura, continua, nella metà alta di c. 18'Iv con con un curioso disegno geometrico a colori (che sembra l'esaltazione del quadrato), a cui seguono 15 righe di testo nella metà rimanente e prosegue nella c. 18'IIr con 6 altre righe di testo completate da un altro ghirigoro di chiusura mentre sulla parte destra, si legge la solita sigla BV che accompagna la maggior parte delle illustrazioni del quaderno.<sup>3</sup>

Per esaminare significativamente questo curioso foglio dobbiamo però fare un passo indietro per comprendere, almeno a grandissime linee, il documento che contiene il foglio c. 18': il quaderno EI, per la cui descrizione rimando alla Presentazione di questo volume pur sottolineandone qui la curiosa struttura di documento interculturale e il suo messaggio scritto in latino per il P. generale Muzio Vitelleschi e per mezzo delle scritture tradizionali per la nobiltà Inca.

Il contenuto di EI così come dell'altro documento Miccinelli al primo collegato, *Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum*, potrebbe sembrare, di primo acchito, fantasioso se, poco a poco, gli occhi acuti di vari studiosi, non avessero ritrovato su altri documenti esterni, qua e là, la conferma -espressa secondo un linguaggio più o meno criptico ma che può intendere chi è al corrente della cosa- su vari punti controversi esposti nei documenti Miccinelli: sono come tante tessere di un mosaico che da sole direbbero poco però, alla luce dei doc. Miccinelli si ricompongono dandoci un quadro di come, dal di fuori, sono stati affrontati e come vennero insabbiati i problemi di cui riferiscono i gesuiti Blas Valera, Antonio Cumis e Anello Oliva rispettivamente in

---

<sup>2</sup> Cfr. Laurencich-Minelli [2001]: 125-126; [2005 (2007)]: III.3, Laurencich-Minelli cur. [2005 (2007)]: 471-483.

<sup>3</sup> La sigla BV si legge nel quaderno EI a cc.6v, 7v, 9r, 10v, mentre la firma etesa di Blas Valera vi si legge a c.13r assieme alla data "Alcalá 10 maggio 1618.

Ei e in HR. Tanto per citare qualche esempio, Sabine Hyland (1998) fu la prima a mettere in evidenza, attraverso documenti d'archivio, che la ragione dell'esilio imposto a Blas Valera dal P. Vitelleschi nel 1588 non era, come di diceva, per causa di una donna, ma per evitare problemi alla Compagnia con l'Inquisizione. Successivamente Francesca Cantù ha trovato due lettere inviate dall'*oidor* dell'Audiencia di Lima, il *licenciado* Juan Fernández de Boan, al Viceré di Napoli, don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, presidente del Consiglio delle Indie, in data Lima 28 marzo 1610 e 31 ottobre 1611, custodite nell'Archivio di Stato di Napoli (Segreteria del Viceré): tra allusioni e nomi scanditi a chiare lettere ma in cifrato, il *licenciado* Juan riferisce al già Presidente del *Consejos de Indias* cose che forse questi aveva già orecchiato sotto forma di chiacchiere: gli comunica infatti le sue preoccupazioni sia per il ritorno del gesuita che pur "morto" godeva buona salute (il P. Blas Valera) sia per il fatto che la Relación di Francisco de Chaves e quella di Alonso de Briseño (quest'ultima non ancora ritrovata) sulla realtà della vergognosa conquista di Pizarro fossero sfuggite alla stretta censura da questi imposta; allude anche all'accurata distruzione che venne effettuata de "los quipus, libros malditos de los Yngas" e di qualsiasi documento rivelasse la realtà dei fatti di Cajamarca però si dice molto preoccupato che l'indio Guaman Poma gli avesse consegnato un disegno raffigurante Francisco de Chaves intento a scrivere la sua Relazione, disegno che lo stesso indio dice aver ricevuto dal gesuita meticcio redivivo (Blas Valera) e che acclude alla lettera: curiosamente questo disegno, che a tutt'oggi è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, rivela la stessa mano e lo stesso stile dell'illustratore della *Nueva Coronica y Buen Gobierno* (Cantù F. 2001).

Un altro documento molto interessante che tratta argomenti analoghi alle due lettere di cui sopra, mettendo però in luce, in particolare, l'appoggio che il P. Muzio Vitelleschi diede alla missione del P. Valera da morto redivivo in Perù e alla realizzazione della *Nueva Coronica*, è stato portato alla luce da Maurizio Gnerre nell'archivio romano della Compagnia di Gesù: si tratta della lettera *Admodum Reverende Pater in Christo* di pugno di Blas Valera, siglata BV, che BV scrisse con il nerofumo (così come l'intera opera *Exsul Immeritus*) da Alcalà il 25 giugno 1618, cioè circa due settimane dopo aver terminato il quaderno

*Exsul Immeritus* ma mentre era intento a terminarlo aggiungendovi i sei *Addenda*. Il P. Meticcio con questa lettera annuncia al Padre Generale Muzio Vitelleschi che *Exsul Immeritus* è pronto e, mentre gli dice che attende che un suo incaricato lo venga a prendere, gli riferisce in modo allusivo che la sua missione da morto redivivo è stata compiuta in Perù con la preparazione della *Nueva Coronica* ora già pronta per essere presentata al Re e gli annuncia che l'opera, nascosta dietro al nome di Guaman Poma, si trova nella mani del P. Oliva che, con l'aiuto di Dio e del tempo, tenterà di farla giungere nelle mani del Re (Gnerre 2001).

Altri ritrovamenti successivi indicano la possibile accettazione iniziale del progetto valerano da parte di papa Clemente VIII (Mattos 2003, Piras 2007,) così come il coinvolgimento diretto, nella stesura del progetto, della nobiltà Inca operante nelle Confraternite Nombre de Jesus ma anche che il P. Diego de Torres avrebbe portato avanti il progetto valevano assieme al proprio e come un *unicum* almeno fino al 1604 (Gnerre 2007, Piras 2007).

Non continuiamo qui a discutere sui documenti Miccinelli e sulla loro autenticità che oramai è ampiamente provata, per cui rimando alle numerose pubblicazioni a riguardo,<sup>4</sup> ma, per meglio comprendere la curiosa serie degli Incas che si discute in questo articolo, dobbiamo soffermarci sul progetto valerano di un regno inca però cristiano all'interno del Viceregno del Perù, ove gli indios avrebbero continuato a vivere la propria cultura senza le vessazioni degli Spagnoli ma mantenendo la propria lingua, la propria scrittura, la propria organizzazione politica e sociale pur nell'ambito del cristianesimo. Progetto che stava tanto a cuore ad un gruppo di gesuiti, fra cui il P. Vitelleschi, da essere stato abbozzato dapprima a grandi linee in quella grande lettera al Re che è la *Nueva Coronica* (1615) e poco dopo, ma in modo più dettagliato, nel ms. EI (1618) anche se, per le parti più

---

<sup>4</sup> Per l'autenticità dei documenti Miccinelli cfr. le perizie su di essi eseguiti da Altamura [2001], Bertoluzza et Al. [2001], Gasparotto [2001], Zoppi [2001] inoltre cfr. Laurencich-Minelli [2005(2007)]: 11, 428, 497-499; per i documenti incrociati esterni, Laurencich-Minelli [2005 (2007)]:43-45, per la loro storia cfr. la Presentazione a questo volume, Domenici e Domenici, [2003] e per il loro approfondimento, cfr. le numerose tavole rotonde internazionali che sono state tenute i cui atti sono pubblicati o in corso di stampa di cui nella Presentazione.

compromettenti, cripticamente però lasciando intendere anche il luogo dove sarebbe sorto questo Regno Inca cristiano: Paititi nell'Antisuyu (nell'attuale Bolivia orientale).

Regno che avrebbe iniziato ad essere progettato come reazione alla distruzione dell'ultimo regno inca di Vilcabamba, ad opera del viceré Francisco de Toledo che aveva mandato al patibolo a Cuzco (1572) l'ultimo inca Tupac Amaru: ciò sarebbe stato, secondo i gesuiti di Cuzco e la nobiltà Inca, un secondo regicidio, dopo quello con cui Francisco Pizarro aveva mandato a morte Atahualpa (1533) e contro il quale si era sollevato allora il conquistador Francisco de Chaves con la sua *Relacion al Re di Spagna*.<sup>5</sup> Regno che avrebbe dovuto insomma essere la continuazione, però in chiave cristiana del Regno di Vilcabamba e ancora più ad est di questo (cioè ulteriormente verso il Sole) in una zona che i gesuiti stavano aprendo: Paititi e di cui iniziano a parlare nel 1585<sup>6</sup>. Là avrebbe dovuto aprirsi il Regno degli Inca valerano, che questa volta però avrebbe dovuto essere chiaramente cristiano pur continuando ad essere culturalmente Inca e governato dagli Inca. Insomma sarebbe stato un Regno degli Inca cristiano che, nella fase ultima della progettazione, avrebbe inglobato pure gli indios Mojos della regione e sarebbe stato una sorta di *reducción* nella regione di Paredes/Paititi.<sup>7</sup>

Da quanto detto sopra, appare chiaro che nel 1618, quando Blas Valera scrive *Exsul Immeritus*, potesse essere importante fissare per iscritto il sistema successorio degli Inca precolombiani in modo prenderlo in considerazione nel nuovo Regno degli Inca.

---

<sup>5</sup> Per la reazione che l'esecuzione di Tupac Amaru aveva suscitato fra i gesuiti di Cuzco e come questa sia stata la molla che ha spinto il gruppo valerano all'idea di un nuovo regno Inca, questa volta cristiano, più ad Est di Vilcabamba, cfr. Laurencich-Minelli [2006d].

<sup>6</sup> Cfr. la Presentazione e la nota 15.

<sup>7</sup> Per *Reducción* si intende quella interessante forma di autogoverno degli indios alla luce del cristianesimo, sotto la protezione e con la guida spirituale dei Gesuiti in territori dell'America latina, da cui gli spagnoli e le loro vessazioni fossero esclusi. *Reduccion*es che i Gesuiti riuscirono a realizzare solo nella provincia del Paraguay. Per il Regno Inca Cristiano, cfr. anche la Presentazione a questo volume.

### ***La serie degli Inca scritti in caratteri latini***

Torniamo allora alla c. 18' di EI, ove la serie degli Inca è presentata in due versioni: una come disegno e l'altra come breve testo latino scritto, come lo stesso Blas Valera indica (c.18'Ir), per completare non solo quanto, a causa dell'età avanzata, aveva scordato di inserire in *Exsul Immeritus* ma anche quanto Garcilaso aveva ommesso o favoleggiato sull'argomento.

I nomi dei Re di c. 18' di EI presentano alcune interessanti varianti fonetiche rispetto alle denominazioni oramai consolidate dalla tradizione cronachistica, varianti che, secondo quanto afferma Blas Valera nella stessa c. 18'Iv, ad apertura del testo in latino della serie, offrirebbero i nomi autentici degli Inca per essere stati ricavati, egli afferma, dai quipu.<sup>8</sup>

I nomi dei singoli Inca dimostrano una certa qual congruenza con le descrizioni lapidarie che degli stessi presenta il testo latino cioè, come evidenzia il lavoro di Vito Bongiorno in questo volume, il significato dei singoli nomi sintetizzano il mito e/o la storia dei singoli Inca. È curioso però che, nella serie degli Inca scritta in latino, mai siano menzionati i nomi dei primi otto inca, detti mitici, ma solo la loro descrizione, nomi che però risultano dal disegno: forse Blas Valera ritenne più opportuno tacere i nomi di questi Inca perché, nelle parti in

---

<sup>8</sup> I nomi dei re scritti nelle caselle di color marrone che formano cornice al quadrato esterno (da leggersi come Basso Cuzco non solo perché questi Inca sono di solito considerati appartenere al Basso Cuzco ma soprattutto perché il color marrone indica terra in EI, es. Allpacamasca) sono, nell'ordine: *Manco capac*, *çinchi roca*, *Lloque yupanqui*, *Maytu capac*, *Capac yupanqui*; i nomi delle caselle del settore azzurro (da leggersi come Alto Cuzco, azzurro indica Hananpacha in EI) sono: *Inca ruca*, *Yahuar huacac*, *Quichcatupa Viracocha*. Il quinconce interno che rappresenta il Tahuantinsuyu è suddiviso nei colori: rosso = Chinchaysuyu, verde-marcio= Antisusuyu, nero=Collasuyu, azzurro= Cuntisuyu, giallo è invece il centro, Cuzco. All'esterno del quinconce, nelle caselle che formano cornice a questo quadrato più interno, sono indicati nel settore azzurro e a continuazione di quello esterno i nomi dei re: *Pachacutec*, *TupaInca Yupanqui*. Vi sono pure due caselle bianche, forse ad indicare che i rispettivi Inca avevano unificato, nella loro persona, il Basso Cuzco e l'Alto Cuzco e che tale unificazione era dovuta alla Luna (il cui colore in EI è bianco); i nomi che sono scritti nei due settori vanno letti in senso orario e sono: *Huayna capac* in una casella rettangolare mentre l'altra è suddivisa in due parti occupate dal nome di *Huascar* e di *Atahualpa*.



latino, cioè quelle che poteva leggere il P. Generale, potevano suggerirgli tempi pagani o semplicemente perché non significavano nulla per lui?

Qui di seguito trascrivo la traduzione in italiano della presentazione in latino della serie dei Re a partire da c. 18'Iv fino alla fine (c. 18'Iir). Per maggior chiarezza accompagno le definizioni lapidarie in latino dei primi 8 Inca, detti mitici, con i nomi degli stessi che ho tratto dal disegno e che pertanto pongo tra parentesi quadra. Per confronto, trascrivo in nota quanto degli stessi sovrani riferiscono le due fonti che, d'accordo al quaderno EI sarebbero relazionate con Blas Valera: Garcilaso de La Vega e Guaman Poma de Ayala; tralasciando il confronto per Atahualpa dato che c. 18' non presenta nessuna descrizione qualitativa a suo riguardo.

“Alcuni di questi nomi di Re, nel corso del tempo, sono cambiati o per elisione o per mutazione della lettera (dell’alfabeto), e quindi sono stati usati a piacimento. Ottimo è solo ciò che si trova, dopo lunga ricerca, negli antichi quipu.

[Manca Capac] Finalmente per davvero il Sole pianse il primo brodo aureo che stava all’origine della Stirpe. Era Manco da Manca, non storpio ma poderoso.<sup>9</sup>

[Cinchi Ruca] Nacque poi il dito prudente e gagliardo, che fu puntato verso il Sole.<sup>10</sup>

[Lloque yupanqui] Nacque poi il mancino.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Garcilaso [1977]: 60 “Nostro Padre il Sole, vedendo gli uomini quali te li ho descritti, ne provò pena e dolore e inviò dal cielo in terra un figlio e una figlia suoi (...); Guaman Poma [1936]: 80 “El dicho primer Ynga Mango Capac no tubo padre conocido; por eso le digeron hijo del sol”.

<sup>10</sup> Garcilaso [1977]: 143, “Il Padre Blas Valera sostiene che Roca vuol dire Principe prudente e maturo, ma non specifica in quale lingua; (...)Sinchì è un aggettivo che significa valente, perché dicono che fu d’animo valoroso e di grande forza”; Guaman Poma: 89, “Cinchi Roca Inga/ Feruente y gintil hombre”

<sup>11</sup> Garcilaso [1977]: 146, L’Inca Lloque Yupanqui fu il terzo dei Re del Perù; il suo nome proprio era Lloque, che significa sinistro. Il difetto, che non gli fu tolto dagli ài che lo allevarono e che lo lasciò mancino, gli fu dato appunto come nome”; Guaman Poma [1936]: 77 , Lloqui Yupanqui Ynga/ Tenia su guaman chanbi en la mano derecha y su rrodela en la izquierda).

[Maytu Capac] Nacque poi precoce il fagotto.<sup>12</sup>

[Capac Yupanqui] Nacque poi il ricco e narratore.<sup>13</sup>

[Inca Ruca] Nacque poi un nuovo dito inca.<sup>14</sup>

[Yahuar Huacac] Nacque poi il piangente sangue.<sup>15</sup>

[Quichca Tupa Viracocha] Nacque la spina reale; visse atteggiandosi alla maniera di Viracocha, dio inesistente, e perì in un mare di grasso.<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Garcilaso [1977]: 191, Mayta –e non Maytu come Valera– “pur essendo ereditario, non aveva ancora l’età per governare”; Guaman Poma [1936]: 98, Mayta Capac (...) Y fue muy feo hombre de carfa y pies y manos y cuerpo, delgadito, friolento, muy apretado (...).

<sup>13</sup> Garcilaso [1977]: 146, Capac “che significa ricco, non però di beni materiali, bensì di tutte le virtù che un Re buono può avere” e Yupanqui, come il nonno, poiché “per farsi un’idea di come parlavano gli indiani del Perù nella loro lingua generale, si sappia che l’espressione Yupanqui è un verbo, e precisamente la seconda persona singolare del futuro prossimo, e vuol dire “racconterai” e in un solo verbo, usato a questo modo, racchiudono e sintetizzano tutto ciò che di un Principe si può riferire di buono, come a dire: ne racconterai...”; Guaman Poma [1936]: 101, Dizen que a este dicho Ynga les ensenaua los demonios por donde lo supo todo (...).

<sup>14</sup> Garcilaso [1977]: 297, “Il Re Inca Roca, il cui nome, come dice il Maestro Blas Valera (...) significa principe prudente e assennato(...)”; Guaman Poma [1936]: 103, Inga Roca (...) fue hombre largo y ancho, fuerte y gran hablon y hablaua con trueno, gran xugador y putaniero, amigo de quitar hazienda de los pobres.

<sup>15</sup> Garcilaso [1977]: 301-302, “Sostengono gli indiani che quando era bambino, in età di 3 o 4 anni, pianse lacrime di sangue. Non sanno dire se ciò accadde una o più volte; probabilmente doveva avere contratto un’affezione agli occhi, e il morbo dovette farli sanguinare. (...) Questa è l’origine del nome Yahuar Huacac, che vuol dire colui il quale piange sangue, e non già pianto di sangue, secondo l’interpretazione che altri ne danno”; Guaman Poma [1936]: 105, Yauar Uacac Ynga (...) Pequeño de cuerpo, anchete y rrecio y fuerte y sabio y pacible, algo grande de los ojos, amigos de los pobres y de mucica y enemigo de lo ricos (...).

<sup>16</sup> Garcilaso [1977]: 314, “Si ignora il nome che ebbe finché restò Principe, perché andò completamente perduto dal momento che, ignorando i peruviani la scrittura, cadeva affatto e per sempre nell’oblio ciò che non affidavano per via della tradizione alla memoria” giovane principe che “fin da piccolo si era rivelato di indole perfida, perché maltrattava i coetanei con cui aveva a che fare e dava prova di ferocia e crudeltà; e, benché l’Inca facesse del suo meglio per correggerlo, sperando che con l’età e con il senno smettesse la malvagità dell’animo, sembra che questa sua fiducia fosse malriposta, perché la protervia del ragazzo con l’andar degli anni anziché scemare aumentava. Cosa questa che, per l’Inca suo padre era fonte di grandissimo tormento...” Diventato sovrano cambiò carattere e nome, prendendo quello di Viracocha, nome d’un dio locale che gli sarebbe apparso in sogno, cambiando la sua vita, e che – a detta degli storiografi spagnoli– gli indigeni avrebbero attribuito ai divini conquistadores giunti dal

Ho narrato in poche parole. In realtà non si deve esprimere la poesia come fatto storico. Infatti lo spirito deve aprirsi una via fra gli enigmi e gli interventi degli dei e il fantasioso tormento d'interpretare il significato dei fatti; in modo che sembri piuttosto la vaticinazione d'un'anima ispirata, che un racconto scrupoloso e fedele basato sulle testimonianze precise.

I fatti storici

Pachacutec: il saggio. Nacque il riformatore della Patria. Era solito dire: l'invidioso si strugge per le ricchezze d'un altro.<sup>17</sup>

Tupac Inca Yupanqui: il saggio. Nacque il conquistatore di molti popoli. Era solito dire: non è lecito insegnare la scienza alla plebe.<sup>18</sup>

mare e “soggiungono che Viracocha significa vastità marina, perché sarebbe composto da *uira*, che vuol dire ampiezza, e *cocha*, mare. Circa la composizione, sbagliano ed errano anche circa il significato; quanto alla prima, la parola vorrebbe dire, per l'esattezza, mare di grasso, perché *uira* nell'accezione precisa del termine significa grasso, e aggiunto a *cocha* significa appunto mare di grasso”; Guaman Poma [1936]:107 invece lo nomina Uira Cocha Ynga e di lui dice, “Gentil hombre, blanco de cuerpo y rostro y tenia unas pocas de barbas y tenia buen corason. Este dicho Ynga adoraua mucho a Ticze Uira Cocha (...) Mandaua que todos fuesen bien tratados el que comnso'a hazer grandes fiestas y pascuas y holgarse en las fiestas en las plasas y fiesta de ydolos (...) fue grandicimo justicia a los culpados y a las adulteras mugeres o forzadores ; luego sentenciava a muerte.”

<sup>17</sup> Garcilaso [1977]: 410, citando le carte residue di Blas Valera, “pachacutec è un participio presente che significa colui che volge, sconvolge o trasforma il mondo” (...) (Ibd.:531)“in un altro foglio ho trovato alcuni dei detti sentenziosi dell'Inca Pachacutec che qui riporto: (...) L'invidia è un cancro che rode e consuma le viscere degli invidiosi”; Guaman Poma [1936]: 109, “Pachacuti Ynga Yupanqui (...) Fue gentil hombre, alto de cuerpo, redondo de rostro, alocado, tronado, unos ojos de leon. Todo su hazienda no era suyo, gran comedor y ueuia mucho, amigo de guerra y siempre salia con bitoria (...)”.

<sup>18</sup> Garcilaso [1977]: 660, “Il Padre Blas Valera a proposito di codesto Inca dice quanto segue –lo riporto alla lettera nel suo bel latino: “Topac Inca Yupanqui lasciò detto (...) Non è lecito insegnare ai fanciulli dei plebei le scienze che s'appartengono ai grandi e a nessun altro, per modo che, come gente vile, non si drizzino e inorgogliscano e non siano fonte di disordine e scapito per la cosa pubblica”; Guaman Poma [1936]: 111, Topa Ynga Yupanqui (...) Y honrraua a los grandes senores y hazia mucha merced y mucha limosna (...).

Huayna Capac: il saggio. Da adolescente applicò la mente a cose grandi e come condottiero si provò in armi. Predisse che, una volta morto, la terra si sarebbe mescolata col fuoco.<sup>19</sup>

Huascar: il saggio. La sua aurea catena non la si vende in tutto il mondo.<sup>20</sup>

Atahualpa: orribile a dirsi! Abboccò all'amo spagnolo.

Huascar, Atahualpa: armi, ferite, stragi, incendi e tutte le guerre fluttuano davanti agli occhi. Allora gli animi percossi dal tumulto si dividono in due parti contrastanti.

Quanto la Discordia aveva ordinato, tutto fu compiuto nel Tahuantinsuyu. Così, dico, costretti dalla frode spagnola, i padri del Tahuantinsuyu fuggirono verso il Sole”.

Come si può vedere da questa descrizione degli Inca scritta a caratteri latini, quindi rivolta a chi poteva leggerli, come il P. Muzio Vitelleschi e i gesuiti in genere, i casi che risultano più curiosi riguardano Manco Capac e i due Inca che compartono il nome Roca, cioè il II Inca (Sinchi

---

<sup>19</sup> Garcilaso [1977]: 720, “Il Padre Maestro Acosta (...) dice quanto segue, Libro sesto, Capitolo ventidue: “Huayna Capac fu adorato dai suoi sudditi come dio vita natural durante, cosa che, affermano i vecchi, non era accaduta con nessuno dei suoi predecessori”, Guaman Poma: 112, “Guaina Capac (...) Quizo hablar con todo sus ydolos y guacas del rreino. Dizen que nenguno de ellos no le quizo responder a la pregunta. Y aci’le mando matar y quebrar a todos los ydolos. Dio por libre a los ydolos mayores Paria Caca y a Caruancho Uallollo (...) y el sol y la luna. Estos quedaron y los demas se quebro’porque no quizo rresponder a la pregunta. Dizen que fue este Guayna Capac muy menor de todos ellos. (...)”.

<sup>20</sup> Garcilaso [1977]: 724 “Huasca vuol dire fune; e poiché gli indiani del Perù non avevano una parola per designare la catena, la chiamavano appunto fune, aggiungendo il nome del metallo di cui era fatta, così come in Spagna si dice catena d’oro, o d’argento o di ferro; e affinché quell’attributo non fosse di discapito al Principe, visto il suo significato, lo corressero aggiungendovi una r, col che cessava di avere un significato preciso: in altre parole vollero sì che gli restasse la denominazione di Huasca, non però il significato di fune; e fu così che quel Principe fu detto Huascar, ed egli a tal punto lo fece suo che gli stessi vassalli preferivano chiamarlo così anziché con il nome proprio, che come s’è detto era Inti cusi Huallpa, cioè Huallpa Sole di letizia.”) ; Guaman Poma [1936]: 116, Guascar Ynga: Topa Cuci Gualpa (...). Fue elegido y nombrado de su padre el sol y fue legitimo y mayor erederio de todo el rreyno deste Piru’(...).

Roca) e il VI (Inca Roca): per es. di Manco Capac riferisce essere denominato Manca (brodo) invece di Manco (monco): ciò permette di intravedere un mito di origine legato alle lacrime auree del Sole che si legge nella sintesi esplicativa dello stesso mentre il fatto che gli altri due Inca Roca siano denominati Ruca, cioè rispettivamente çinchi Ruca e Inca Ruca, da *rucana*, dito, e che la loro descrizione sintetica riguardi appunto il dito, permette implicitamente affermare, anche nella parte scritta in latino, ciò che è chiaro nel disegno: cioè la loro significativa appartenenza rispettivamente a due “mani” diverse di Inca: del Basso Cuzco e dell’Alto Cuzco, di cui ambedue i Roca, cioè i Ruca di c. 18’, sarebbero stati il dito più importante di una mano, sinistra l’uno e destra l’altro stando al disegno (cfr. c. 18’Ir-18’Iv): infatti il II Inca, Sinchi Roca, è detto “dito prudente e gagliardo che fu puntato verso il Sole”, cioè fu il primo sacerdote del Sole, e il VI, l’Inca Roca, è invece detto un “nuovo dito inca” a suggerire che con lui inizia la nuova “mano”, cioè la serie degli Inca dell’Alto Cuzco.

Nell’intento di comprendere la discriminante che può aver usato P. Valera nello scegliere i nomi degli Inca negli antichi quipu che risultano differenti in quanto, egli dice, nel corso dei tempi erano stati cambiati “o per elisione o per mutazione della lettera dell’alfabeto” e quindi erano stati “usati a piacimento” dai singoli cronisti (c. 18’Iv), ho esaminato, qui di seguito, le sintesi esplicative che di questi stessi Inca offre c. 18’ assieme alla traduzione dal quechua degli stessi nomi (di cui ringrazio Vito Bongiorno). Differenze che, di primo acchito, sembrano dovute solamente all’intento del P. Meticcio di presentare un quadro linguistico reale della lingua quechua con lo scopo di sistematizzarla e di spiegarne filologicamente la trascrizione secondo l’alfabeto latino in opposizione alle male trascrizioni (**ipotesi 1**). Alcune differenze però lasciano invece supporre che si tratti piuttosto di una scelta operata dall’A., su nomi degli Inca, nel tentativo di evidenziare le basi della mitologia e della cosmologia andina che erano realmente racchiuse nei nomi dei singoli Inca ma consolidando, attraverso la trascrizione nell’alfabeto latino, ciò che comunque interessava il gruppo dei Gesuiti per il loro progetto di ricostruire un regno Inca ma cristiano a Paititi: cioè, per esempio, consolidare la funzione del Sole nell’opposizione fra le due mani, la sinistra e la destra come si è visto sopra: vale a dire rafforzare la cosmologia inca

che si legge in EI e che si può supporre fosse quella prospettata nel nuovo regno degli Incas di Paititi (**ipotesi 2**). D'altro canto alcuni casi lasciano anche supporre che l'epurazione o il mantenimento dei nomi dei Re, rispetto alle mutazioni che avevano subito nel corso dei tempi potrebbe essere un semplice intento del P. Valera di attestare solo quei nomi e soprannomi degli Inca in modo però che si adattino al concetto che degli stessi Inca ne aveva il P. Meticcio e/o una corrente limitata della stessa nobiltà inca, quella cioè che aveva aderito al progetto valerano (**ipotesi 3**).<sup>21</sup>

L'**ipotesi 2**, cioè che il P. Valera avrebbe effettuato una scelta alla luce di quella mitologia e di quella cosmologia andina che interessava il gruppo dei Gesuiti per il loro progetto di ricostruire un regno Inca ma cristiano, è giustificata dal suo Manca Capac, invece di Manco, che permette quel curioso mito delle origini dalle lacrime del Sole, tanto vago e quindi più facilmente manipolabile in chiave neo-inca cristiana; altrettanto lasciano supporre i suoi *çinchi* Ruca e Inca Ruca che gli permettono di evidenziare particolari legami con il Sole delle due serie degli Inca Hurin e Hanan, senza però che fossero troppo evidenti da essere condannati come eresia. Questa seconda ipotesi però non sembra reggere per il nome di Maytu Capac invece di Mayta Capac, che secondo Vito Bongiorno sarebbe una variante della forma *mayto* usata dalle altre fonti e con lo stesso significato espresso dal testo valerano di fagotto: quindi rientrerebbe nell'**ipotesi 1**. Però se leggiamo *maytu* assieme alla spiegazione che ne fornisce c. 18'Iv che tale fagotto era precoce si può intendere che tale Inca racchiudesse in sé un intero mondo inca in fieri: il che potrebbe riferirsi al fatto che, secondo EI c. 9v, sarebbe stato Maytu Capac a comporre i versi originari del canto Pachamama che tanta importanza ebbe nell'espressione della cosmologia inca del gruppo valerano e quindi potrebbe forse rientrare nell'**ipotesi 2**. La scelta del nome "Quicha Tupa Viracocha" in luogo di "Hatun Topa Viracocha" sembra invece giustificare piuttosto l'**ipotesi 3**: vale a dire rispecchiare l'opinione di Blas Valera e/o di una corrente dinastica della stessa nobiltà Inca: infatti *quicha* significa "spina", *Tupa* significa signore supremo e *Viracocha* si può tradurre con lago di

---

<sup>21</sup> I significati dei nomi e soprannomi, come del resto attesta la storia spicciola dell'umanità in genere, riflettono di solito le caratteristiche fisiche e mentali di chi li porta.

grasso: cioè sarebbe stato un signore supremo spinoso ricco di grasso (che nel mondo andino è un valore positivo) oppure se diamo a Viracocha il significato del dio, risulta un signore supremo spinoso che portava il nome del dio Viracocha, invece di signore supremo grande (dato che *hatun* significa “cosa grande”): l'intento valerano sembra insomma voler evidenziare, attraverso il soprannome che Blas Valera dà all'Inca, (contrariamente a Guaman Poma e a Garcilaso de La Vega che lo nominano semplicemente Viracocha (cfr. nota 17)), sia che questi sia stato crudele, come del resto afferma anche Garcilaso, sia che P. Meticcio avesse una certa qual antipatia verso questo Inca non solo perché nelle sue lapidarie descrizioni dice che perì in un mare di grasso, come del resto suggerisce la traduzione letterale del nome *viracocha* ma anche perché accettando la traduzione “mare di grasso” rifiuta di far sua la tradizione che a questo Inca sia stato posto il nome di Viracocha dallo stesso dio. Infatti, nel corso di EI, Blas Valera lo presenta piuttosto borioso tanto da riferire che si autodenominò Viracocha per un “fantasioso sogno”: forse Blas Valera sente antipatia verso di lui per aver egli sostituito il canto e il nome di Pachamama (tanto cara a Blas Valera e al suo gruppo) con quello di Sumac Nusta?<sup>22</sup> Canto Pachamama che, secondo la stessa fonte (EI c.9v), invece sarebbe stato creato dall'Inca Maytu Capac e di cui si è appena detto. Cioè sembra quasi che in EI l'Inca Quichca Tupa venga colpevolizzato come Inca spinoso, vale a dire crudele, per aver velato il culto di Pachamama, tanto amata dal gruppo valerano, sostituendolo con quello di Sumac Nusta, cioè la Coya, e per aver introdotto il culto del dio Viracocha? Non sarà invece che, tra la nobiltà inca collaboratrice di Blas Valera, ci fossero solo appartenenti ai gruppi antagonisti alla *panaca* dell'Inca Viracocha? Per il momento si rimanda alla Presentazione dei

---

<sup>22</sup> EI, c. 9v, traduco in italiano il passo scritto in latino: “Per non farmi prolioso, non riporto detto canto, perchè trovai nell'opera di Garcilaso. Ritengo indispensabile, però sia confutare l'elenco leggendario degli Inca proposto dal detto Garcilaso, sia rilevare com'egli abbia ommesso quanto pur da me precisato circa il canto Sumac Nusta: i versi originari, risalenti all'Inca Maytu Capac erano differenti [si riferisce al canto Pachamama]. In essi, infatti, non si faceva riferimento al dio Viracocha, il quale sarebbe stato elevato a numen secondo la nostra mitologia -spicchio minore ma pur importante della storia, come lo fu presso gli antichi Greci e Romani- dal re Quichca Tupa Inca, nominatosi da sè poi Viracocha, per un fantasioso sogno ove un fantasma gli avrebbe rivelato la sorte futura”.

documenti Miccinelli (in corso di stampa) per la complessa discussione sul dio Viracocha visto da Blas Valera e sul significato di Sumac Nusta.

Tornando ai nomi degli inca espressi in c. 18'Iv-IIr di EI, ve ne sono alcuni che, pur mantenendo la versione trasmessa dalla maggior parte dei cronisti, alla luce dei concetti che stanno emergendo da EI, sono puntualmente leggibili nella prospettiva del significato cosmologico presentata da questo documento: il che suggerirebbe alcuni piccoli ripensamenti nella storia del Tahuantinsuyu ma soprattutto estenderebbe e rafforzerebbe l'**ipotesi 2** nel senso che i nomi degli Incas avrebbero comunque un significato cosmologico aderente ad EI tanto che, quando questo significato era già di per sé evidente, Blas Valera li lascia inalterati. Questo sarebbe il caso, per esempio, dei tre inca che portano il nome Yupanqui, cioè il 3° Lloque Yupanqui, il 5° Capac Yupanqui, e il 10° Tupac Inca Yupanqui, yupanqui che (secondo Randall (1987) cfr. Bongiorno in questo volume) significa "tu conti", cioè sei capace di contare. Conteggio che era importante, come evidenzia Randall, per effettuare una distribuzione equa della produzione in modo che risulti sufficiente per tutti, tanto che nella Nueva Cronica y Buen Gobierno chi non contava bene era punito. Stando al documento EI, e in particolare all'*Addendum II*, si possono estendere le affermazioni di Randall, dal conteggio amministrativo al conteggio sacro nel senso che, questi due conteggi, risultano avere un peso ben maggiore anzi determinante per mantenere l'equilibrio nel Tahuantinsuyu, attraverso la *yupana*, cioè l'abaco. La *yupana* infatti, oltre a rappresentare, in forma ridotta Pachamama, cioè il territorio antropizzato e ordinato nella sua topografia sacra scandita dalle huacas, sarebbe una imitazione della ragnatela e come tale premetterebbe la quadratura che sarebbe stata insegnata appunto dal sacro ragno, Uru, il *faber* benefico per l'uomo. Ciò avrebbe permesso all'uomo di ordinare topograficamente il territorio con le sue huacas e riprodurlo in scala sulla *yupana* stessa. Questa infatti rappresenterebbe non solo in scala il territorio ordinato con le sue *huacas*, personificate dalle rispettive pietruzze usate per il conteggio, ma il conteggio che su di essa veniva eseguito sarebbe stato capace di vincere l'*amaru* (la forza distruttrice) attivando il benefico soffio vitale (con tutta probabilità il *camac*). L'*Add. II* di EI a questo proposito infatti sintetizza il



complesso concetto affermando che nell'apprendimento dei numeri e nello stabilire la loro corrispondenza con il divino stava la vera grandezza del Tahuantinsuyu.<sup>23</sup>

Trasferendo in parole semplici questo linguaggio metaforico di un mondo fondamentalista, teocratico e assoluto in cui non c'era suddivisione fra sacro e quotidiano ma tutto era sacro, quale era il Tahuantinsuyu, vediamo la grande importanza che vi aveva il conteggio osservando, dapprima, che tutto vi era ridotto a numero, a partire dal Tahuantinsuyu stesso, il cui significato, tradotto in italiano è "I 4 cantoni". A ciò si aggiunga che il ms. EI rivela che anche le *huacas* così come le forze divine e sociali erano numeri (per es. la lotta fra *hanan*, alto, e *hurin*, basso, era rappresentata dal n. 2) così come i prodotti che erano quantificati dal conteggio in numeri annodati poi sui quipu.

A prescindere dal fatto che non esisteva separazione fra sacro e quotidiano, tenterò, per meglio intenderci, di tenere separati i conteggi che chiamo sacri in senso stretto, cioè quelli che riguardavano direttamente i numeri sacri/divinità, dai conteggi che chiamo quotidiani che riguardavano invece quelli che noi chiameremmo i calcoli amministrativi, tenendo presente che entrambi venivano eseguiti sulla *yupana*. Numeri che secondo la cosmologia Inca presentata in EI erano ritenuti in continuo fluire fino a quando non venissero fissati sul territorio in modo concreto, per esempio sotto forma di beni immagazzinati o sotto forma di *huacas*: nel primo caso si tratta, tanto per intenderci, di numeri e di conteggio che chiamo quotidiano e nel secondo di numeri e di conteggio sacro. Lascio da parte il conteggio quotidiano che permetteva di registrare accuratamente le entrate e quanto, pur essendo previsto, non era entrato o era entrato in modo difettoso e permetteva quindi di tenere il polso della produzione dell'Impero e quindi di mantenere quello che noi chiameremmo l'equilibrio economico, per cui rimando a Laurencich-Minelli 2004a, 2004c, 2004d. Il conteggio effettuato sulla *yupana*, quando era del tipo

---

<sup>23</sup> Per il significato di *camac*, cfr. Taylor, [2000], per Uru, il benefico ragno, cfr. Laurencich-Minelli [2005a], per quello della *yupana* cfr. Laurencich-Minelli [2006c] e Laurencich-Minelli e Rossi [2006]; per la relazione fra il numero e la grandezza del Tahuantinsuyu, cfr. Laurencich-Minelli [2003b]. Inoltre per la lettura dell'*Addendum* II di EI, cfr. Laurencich-Minelli [(2005) 2007] (a cura di).

che ho chiamato sacro, secondo EI aveva invece ulteriori e più raffinate prerogative: cioè permetteva di mantenere l'equilibrio nell'impero 1) sia perché, grazie al complicato calcolo olistico realizzato per ridurre a numero i canti mitici più significativi, fra cui il canto Sumac Nusta e Pachamama, il sacerdote visualizzava nel cosmo il fluire pericoloso dei numeri sacri e nello stesso tempo tentava di trasformarli in numeri non pericolosi fissandoli nel territorio, cioè nelle *huacas*, 2) sia perché la *yupana* gli permetteva di visualizzare la disposizione delle *huacas* nel territorio (osservando la disposizione che sulla *yupana* avevano le pietruzze alla fine del calcolo sacro), cioè fare della topografia sacra, vale a dire una sorta di catasto ante litteram della topografia dell'impero nonché la riduzione in scala del territorio antropizzato prendendo come punti di riferimento le *huacas*. Topografia che, pur prendendo come punti di riferimento le *huacas* stesse, per riuscire nell'intento di mantenere in equilibrio l'impero doveva essere in continua espansione territoriale (da ciò risulterebbe la giustificazione dell'espansionismo del Tahuantinsuyu).<sup>24</sup>

Se prendiamo in esame questo complesso concetto cosmogonico del conteggio sulla *yupana* e lo applichiamo ai nomi dei tre Inca “*yupanqui*” citati a c. 18', nella serie lineare, uniti alle spiegazioni sintetiche che degli stessi offre il documento, si osserva che suggeriscono via via un interessante crescendo nell'abilità dei conteggi attraverso la *yupana*: Lloque sarebbe stato il primo degli Inca a scoprire il sacro conteggio sulla *yupana* e quindi ad ordinare topograficamente lo spazio cosmizzato degli Inca: egli è definito solamente Lloque, cioè il mancino. Attributo che letto alla luce sia del disegno figura 1 qui di seguito, sia di quanto rivela EI circa la filatura realizzata da chi è mancino, cioè la filatura sinistrosa o antioraria o a S non è un attributo denigratorio come potrebbe sembrare di primo acchito ma suggerirebbe che questo Inca, appartenente alla serie destrosa Hurin, avrebbe iniziato i collegamenti benefici con gli Hanan (sinistrosi): ovvero se applichiamo ciò all'abaco o *yupana* di cui porta il nome, si può supporre che questi avrebbe, fin da allora, iniziato ad ordinare topograficamente il suo spazio antropizzato rappresentato sulla stessa

---

<sup>24</sup> Per i calcoli sacri e per le complesse funzioni della *yupana* rimando a Laurencich-Minelli [2004a, 2004c, 2004d, 2005a, 2006b, 2006c, (2005), 2007], Laurencich-Minelli e Rossi [2006].

*yupana* nelle *huacas* maschili (destrose) e femminili (sinistrose) gettando così le basi per l'equilibrio del suo mondo.

Il secondo ad essere *yupanqui* è il 5° Inca, l'ultimo della serie Hurin, che è detto Capac, che significa, secondo il dizionario stampato da Ricardo: “re, ricco, potente, illustre” e che viene sinteticamente definito in EI c. 18', “il ricco e il narratore”. Innanzitutto si deve osservare che il suo titolo Capac lo equipara a Manco cioè al fondatore della stirpe, unici Inca della serie Hurin (Basso Cuzco) ad essere definiti Capac, cioè Re. D'altro canto la sintetica spiegazione di narratore che di lui riferisce c. 18' lascia supporre che sarebbe stato il primo a narrare cioè a contare ad alta voce cantando il conteggio sacro e amministrativo effettuato sulla *yupana* (così come EI Add.II lascia intravedere essere il rituale): conteggio che in tal modo il narratore, (titolo che è dato all'Inca) avrebbe cantato interpretando in parole la cosmogonia che veniva attivata sotto forma di numeri.

Il terzo ad essere *yupanqui* è il 10° Inca della serie lineare, Tupac Inca Yupanqui che, oltre a portare il titolo di Tupac, cioè Signore Supremo, è il secondo re, dopo l'inca Roca, ad essere definito con il titolo reverenziale di “Inca” in c. 18' ove è sinteticamente descritto come il conquistatore oltre che Yupanqui: il che lascia supporre che proprio le conquiste territoriali e quindi l'espansione topografica del territorio, di pari passo a quella delle *huacas* da conteggiare, gli avrebbero permesso conteggi tanto complessi sulla *yupana* da gettare le basi per la posizione equilibratrice di Huayna Capac che, come vedremo più avanti, avrebbe superato i contrasti fra Hurin e Hanan.

Comunque, sembra che le denominazioni degli Inca riportate su c. 18', pur riflettendo in alcuni casi le deformazioni suggerite dalle ipotesi 1, 2, 3 ma anche quando i loro nomi sono inalterati rispetto alle altre versioni cronachistiche, siano comunque basilari per leggere e comprendere il significato che veniva dato ad ogni Inca nel suo mondo, sia come persona ma soprattutto in rapporto all'ordine cosmico al cui mantenimento l'Inca era preposto

Nell'intento di contribuire alla spiegazione del significato del messaggio lanciato da Blas Valera con la sua serie degli Inca e lasciando ora da parte le differenze fonetiche dei nomi degli stessi, rimando in nota per i risultati del confronto su quanto, degli stessi Inca,

riferiscono le due fonti che, secondo i documenti Miccinelli, sarebbero collegate a Blas Valera, pur con le fioriture che gli stessi documenti dicono essere proprie di ognuna di esse: Garcilaso de la Vega, che avrebbe deformato l'opera che Blas Valera gli aveva affidato per la pubblicazione, in modo da ottenere l'imprimatur oltre a renderla accetta al pubblico, e Guaman Poma de Ayala che, per far sì che la sua paternità dell'opera *Nueva Coronica* fosse più credibile, il gruppetto di gesuiti-redattori (Blas Valera, Gonzalo Ruiz e Anello Oliva) lo avrebbe lasciato raccontare qua e là cose della sua vita, pur tenendo essi sempre presente lo scopo ultimo dell'opera: cioè raggiungere il Re con la proposta dell'utopia pro-indios e pro loro cultura in modo a lui comprensibili. Come si può leggere in nota in modo più dettagliato, risulta che la *Nueva Coronica* nella scelta dei nomi degli Inca ma anche nelle descrizioni che dà degli stessi si appoggia alla *Dispersio Apostolorum*<sup>25</sup> così come il ms. *Historia et Rudimenta* e diversamente

---

<sup>25</sup> Per quanto riguarda la *Dispersio Apostolorum* nella Provincia peruviana, cfr. Laurencich-Minelli 2003a, 2004c, *Dispersio* che comunque si basa sulla profezia contenuta nel salmo XVIII, 5 *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* che, alla luce anche di San Paolo, *Rom.*, X, 18, i teologi hanno interpretato letteralmente, fino al secolo XV: cioè che gli Apostoli avevano predicato il vangelo in tutta la terra. Le scoperte geografiche del secolo XV aprirono la discussione se l'America aveva potuto essere davvero evangelizzata. La maggior parte dei teologi, sulla scia del agostiniano Egidio da Viterbo (1465 ca.-1532) interpretarono questa profezia che la evangelizzazione si sarebbe realizzata prima della fine del mondo, tranne il teologo domenicano Isidoro Isolani (1477 o 80-1528) che si mantenne nella interpretazione precedente, cioè che gli Apostoli avevano raggiunto *insulas remotissimas maris Oceani*. A seguito della Controriforma la interpretazione di Egidio da Viterbo in Italia è continuata solamente da due teologi: l'“oratoriano” Tommaso Boezio (1548-1610) e il gesuita S. Roberto Bellarmino (1542-1621), che fu preposto della Compagnia a Napoli proprio quando Anello Oliva vi compiva il suo noviziato (Romeo 1989:41-50, O'Malley 1976:192). Il I Concilio Limense (1551) non accettò la *Dispersio*: però alla fine del XVI secolo l'arcivescovo Mogrovejo, consacrando a Chachapoya le orme dei piedi e delle ginocchia attribuite a S. Tommaso, la rinvigorì. L'atteggiamento dei cronisti postconciliari risulta infatti molto variegato: per esempio il P. José de Acosta nella sua *Historia* (1590) attribuisce le vestigia della *Dispersio* a parodia del demonio mentre altri cronisti, fra cui Garcilaso de La Vega, Calancha, Santa Cruz Pachacuti, ne apprezzano le virtù catechistiche e continuano ad accettarla tanto che si può dire che nella prima parte del XVII secolo proliferino gli scritti attorno a S. Tommaso-Tunapa e legano il Santo Apostolo all'estirpazione delle idolatrie (Sanchez 1992: 143-155) Nonostante l'atteggiamento contrario alla *Dispersio* di P. Acosta, in genere i gesuiti sembrano favorevoli specie perché ritengono che faciliti la

da EI che sembra invece ignorarla: il che lascia supporre che questa idea di un'antica predicazione del vangelo lasciasse indifferente il mondo indigeno cristiano di cui Blas Valera dice di far parte ma fosse in sintonia con il mondo europeo cui apparteneva per certo il Re, vale a dire il principale destinatario della *Nueva Coronica*, così come europei erano i due gesuiti italiani, Antonio Cumis e Anello Oliva autori della maggior parte di *Historia et Rudimenta*<sup>26</sup>.

Per terminare con la serie degli Inca scritta in latino e pertanto rivolta al P. Vitelleschi e ai gesuiti in genere, mi sembra interessante la frase di chiusura: “costretti dalla frode spagnola gli Inca fuggirono verso il Sole”; frase che è passibile di almeno tre livelli di lettura: il primo

comprensione catechistica, come risulta da vari documenti gesuitici dell'America latina (cfr Polia 1999: 228-229 e ss.) ma anche dalla *Nueva Coronica* cc.93-95 che, secondo i doc. Miccinelli, sarebbe un documento gesuitico: ritengo che la *Dispersio* permettesse ai Gesuiti che le erano favorevoli, di giustificare l'accettazione della cultura indigena da inculturare con la fede cristiana (in quanto re-evangelizzazione). La Corona spagnola però sembra osteggiare la *Dispersio* perché avrebbe potuto dare adito a diritti di Roma nelle Americhe. Per ulteriori dettagli cfr. Laurencich-Minelli 2003a.

<sup>26</sup> Nell'intento di contribuire alla spiegazione del significato del messaggio lanciato da Blas Valera con la sua serie degli Inca e lasciando da parte le differenze fonetiche dei nomi degli stessi, ho effettuato il confronto fra quanto del mito o della storia gli stessi Inca riferiscono due cronisti a lui contemporanei e che, stando ai documenti; Miccinelli, sarebbero direttamente a lui legati: Garcilaso de La Vega da lui accusato di aver plagiato e favoleggiato la sua opera e Guaman Poma de Ayala che avrebbe avuto la funzione di uomo schermo dell'opera dei gesuiti. Analizzando le note comparative precedenti, risulta che, mentre le caratteristiche dei due Inca Roca (Sinchì Roca e Inca Roca che sono detti Ruca invece di Roca) appartengono solamente a EI, quella di Manco Capac è abbastanza simile in Garcilaso, che pur tenta, anche se in modo diverso, di affermarne l'origine mitica mentre Guaman Poma la esclude del tutto presentandolo terrenamente figlio di nessuno. Per quanto riguarda i rimanenti Inca, Lloque Yupanqui, Maytu Capac, Capac Yupanqui e Huayna Capac, si riscontra, seppure a grandi linee, concordanza nelle tre fonti, invece per: Yahuar Huacac, Quicha Tupa Viracocha, Pachacutec, Tupa Inca Yupanqui e Huascar la maggiore concordanza è con Garcilaso mentre Guaman Poma accentua implicitamente, in tale descrizioni, tratti che possono lasciare adito ad una molto antica predicazione del vangelo (*Dispersio Apostolorum*) tanto da fare, per esempio di Viracocha un Inca illuminato dei principi cristiani. *Dispersio Apostolorum* che, come evidenziai (Laurencich-Minelli [2003<sup>o</sup>]) sono propri della *Nueva Coronica* e dei gesuiti: il che sarebbe in accordo con la funzione che la *Nueva Coronica* avrebbe avuto presso il Re secondo Blas Valera: cioè presentare la cultura Inca come una cultura da rievangelizzare rispettandone quindi le caratteristiche culturali senza invece farne tabula rasa. Cfr. anche Laurencich Minelli [2002-2005, (2005) 2007].

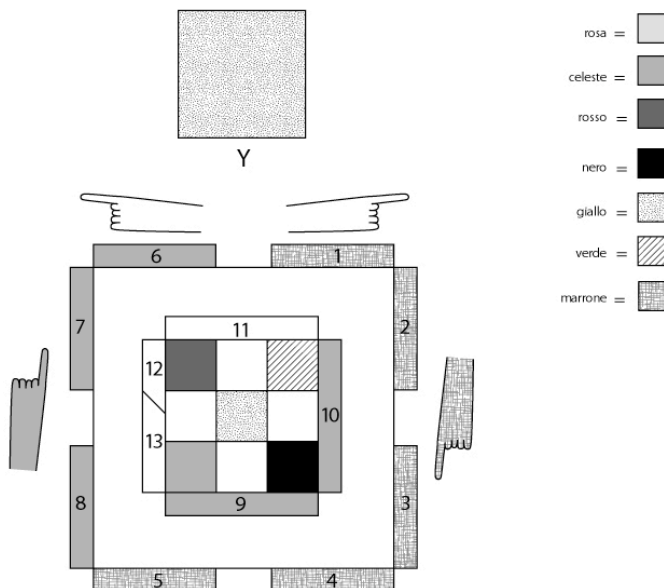
livello sarebbe storico e attesterebbe la ritirata degli Inca di Cuzco verso Est, a Vilcabamba, ed è rivolto al P. Generale così come a tutti gli eventuali lettori; il secondo sarebbe mitico e indicherebbe che gli Inca, con questa ritirata, avevano lo scopo di ritornare verso il Padre Sole: livello rivolto ai simpatizzanti del movimento valerano; il terzo livello, pur storico, intende mandare un messaggio a chi era nel movimento valerano: cioè evidenzerebbe come gli Inca, dopo Vilcabamba, si sarebbero ritirati ulteriormente verso Est, a Paititi, chiave del movimento contestatario di Blas Valera per il loro nuovo regno e come questo regno fosse la risposta cui erano stati costretti dalla frode spagnola.

### ***La serie degli Inca disegnata a c. 18'Iv: descrizione***

Esaminiamo, nell'intento di approfondire il significato che la serie degli Inca aveva per il mondo della nobiltà indigena cui rivolge la serie degli Inca disegnata a simboli di c.18'Iv, così come la parte pittografica di tutto il ms EI (Figura 1): questa riferisce la disposizione degli Inca rispetto al Sole. Il disegno potrebbe essere una sintesi ideale della dinastia degli Inca così come la proiezione della stessa nel Coricancha. Il quadrato giallo in alto, al centro, sovrasta tutta la figura e porta scritto appunto *Ynti*, il Sole; subito sotto ma sempre al centro si legge *Yntichuricuna* [figli del Sole] a spiegare che quanto è raffigurato sotto la scritta, concerne gli Inca, detti appunto figli del Sole. Immediatamente sotto, due manine indicatrici incolori che puntano l'una verso destra e l'altra verso sinistra a indicare l'ordine con cui vanno considerate le serie degli Inca i cui nomi sono scritti ognuno in un piccolo rettangolo che, uniti, formano una specie di cornice intorno a due quadrati concentrici. Il quadrato più interno contiene il quinconce del Tahuantinsuyu, raffigurato pure nel *tocapu* di EI c. 11r ove appunto è spiegato: *Tahuantinsuyup tahuacuchuyoc* [Terra quadrata del Tahuantinsuyu]. È un quinconce formato da cinque quadratini rispettivamente dei colori: rosso, verde, nero, azzurro e giallo al centro mentre i quattro altri quadratini di sfondo (che completano il quinconce) sono bianchi. Se guardiamo il disegno avendo alle spalle il quadrato del Sole, i rettangoli alla sinistra, che incorniciano il quadrato esterno, sono di colore marrone e, in ognuno di essi, vi si riconosce il nome di un Inca del Basso Cuzco (Hurin Cuzco) il cui ordine di lettura

è orario come indicato dalla manina indicatrice che li sovrasta, cioè inizia con Manco Capac, che è il più vicino alla figura del Sole, e termina con Capac Yupanqui.

c. 18'lv.



*Figura 1. Ridisegno schematico della figura di c. 18'lv, EI. Il quadrato in alto corrisponde a Ynti, il Sole; Y sta per yntichuricuna; i numeri stanno per i nomi degli Inca scritti nei rettangoli, cioè: 1= Manco Capac; 2= Çinchi Ruca; 3= Lloque yupanqui; 4=Maytu Capac; 5= Capac Yupanqui; 6=Inca Ruca; 7 =Yahuar Huacac; 8 =Quichca Tupa Viracocha; 9 =Pachacutec; 10 = Tupac Inca Yupanqui; 11 =Huayna Capac; 12 = Huascar; 12 =Atahualpa; le manine bianche indicano rispettivamente l'andamento antiorario degli Inca del Basso Cuzco e orario degli Inca dell'Alto Cuzco; le manine marrone e celeste sono probabilmente collegate al culto del Sole delle panacas degli Inca in certi periodi dell'anno.*

La serie dei rettangoli, che inizia alla destra del Sole con l'Inca Ruca/Roca, è invece di colore azzurro e riguarda gli Inca dell'Alto Cuzco (Hanan Cuzco): questa serie è disposta in senso antiorario, come

evidenzia la manina indicatrice disegnata in corrispondenza dell'Inca Ruca/Roca: tale serie dell'Alto Cuzco, occupa la cornice esterna del quadrato fino all'Inca Quicha Tupa Viracocha, che chiude la serie degli Inca che Valera, nel testo latino, definisce mitici. Quindi la serie azzurra passa ad incorniciare il quadrato interno che racchiude il quinconce del Tahuantinsuyu<sup>27</sup> a partire da Pachacutec, il cui rettangolo è il più lontano anche se posto di fronte al Sole però tocca i quadratini del quinconce i cui colori corrispondono al Cuntisuyu (azzurro) e al Collasuyu (nero); segue, in senso antiorario, il rettangolo dell'Inca Tupac Yupanqui posto a sinistra del Sole e tocca il quinconce nei quadratini del Collasuyu (nero) e Antisuyu (verde), quindi sempre in senso antiorario si osserva il rettangolo non più azzurro ma bianco di Huayna Capac che è il più vicino e di fronte alla figura del Sole e tocca i quadratini dell'Antisuyu (verde) e del Chinchasuyu (rosso); la serie dell'Alto Cuzco si chiude infine alla destra del Sole con un rettangolo bianco ma diviso in due che comprende i nomi di Huascar (che tocca il quadratino del Chinchasuyu e metà quadratino di sfondo bianco) e Atahualpa (che tocca l'altra metà del quadratino di sfondo bianco e quello azzurro del Cuntisuyu).

Due manine indicatrici esterne ai quadrati, una marrone, vicino alla serie degli Inca del Basso Cuzco e una azzurra vicino alla serie esterna degli Inca dell'Alto Cuzco, indicano entrambe movimento orario: dato che la serie degli Inca del Basso Cuzco è marrone e quella dell'alto Cuzco è azzurra, appare chiaro che le due manine indicatrici sono collegate rispettivamente agli Inca del Basso Cuzco e a quelli dell'Alto Cuzco.

Quattro aperture, forse porte o finestre rivolte verso i quattro punti cardinali, suddividono la cornice del quadrato esterno: la più grande è rivolta verso Ynti, il Sole, cioè verso Nord, seguono nell'ordine,

---

<sup>27</sup> Il quinconce è formato dai colori: rosso che corrisponde al Chinchaysuyu, verde all'Antisuyu, nero al Collasuyu, azzurro al Cuntisuyu, giallo al centro del Tahuantinsuyu, cioè Cuzco e nello stesso tempo il Sole, invece i quadrati bianchi che fanno da sfondo al quinconce a mo' di croce, nel linguaggio dei colori di EI, corrispondono alla Luna.



diminuendo via via le dimensioni, quella aperta verso Est, verso Sud e verso Ovest tanto che l'ultima è poco più di uno spiraglio.<sup>28</sup>

### ***La serie degli Inca disegnata a c. 18'Iv: lettura***

Fin qui abbiamo descritto il disegno, ora ne intentiamo la lettura alla luce del curioso linguaggio valerano dei colori e delle manine che indicano le torsioni.

Gli Inca, detti mitici nel testo scritto in latino, risultano, nel disegno divisi nelle due serie: Basso Cuzco di color marrone e Alto Cuzco di color azzurro mentre quelli che Blas Valera definisce storici nel testo latino, nel disegno risultano appartenere solamente all'Alto Cuzco. Vale a dire, stando al linguaggio dei colori di EI gli Inca del Basso Cuzco sarebbero legati alla terra (color marrone) e gli Inca dell'Alto Cuzco al cielo (azzurro).

L'ordinamento orario degli Inca del Basso Cuzco, evidenziato dalla figura della manina indicatrice, significa secondo EI, ma anche secondo il linguaggio tessile del mondo andino odierno, che questi Inca fossero relazionati alla metà maschile, luminosa, solare del mondo.

D'altro canto tutte le fonti sono concordi sul fatto che la metà del Basso Cuzco fosse la custode del tempio del Sole, il Coricancha ma anche che i sacerdoti di Inti, il Sole, fossero gli Inca del Basso Cuzco (Rostworowski 1996:161): sacerdozio che, stando alle sintesi lapidarie fornite da Blas Valera nel testo latino sugli Inca, sarebbe iniziato non con il primo inca Manco Capac ma con il secondo, Sinchi Roca, descritto come "dito che fu puntato verso il Sole" quasi in una muta invocazione all'astro per ottenerne il sacerdozio. Che l'Inca Sinchi Roca sia stato il primo sacerdote del Sole deve essere un tema molto caro a Blas Valera: infatti, se accettiamo che la *Nueva Coronica* sia di Blas Valera e che l'italiano P. Anello Oliva vi abbia coadiuvato il P. Meticcio, dai *tocapu* disegnati sulla figura di Sinchi Roca nella *Nueva Coronica* c. 86 si evince che sia stato il primo (ma anche l'unico Inca) in quanto Sole, a pregare Pachacamac. Infatti, stando alle spiegazioni che Oliva in *Historia et Rudimenta* (JAOIc.6va) fornisce per la lettura

---

<sup>28</sup> I punti cardinali sono stati ricostruiti prendendo come riferimento l'orientamento che si desume dai quattro suyu del quince del Tahuantinsuyu disegnato al centro della figura.

dei *tocapu* della *Nueva Coronica*, sulla cintura di Sinchi Roca si legge l'unico *tocapu* rettangolare che corrisponda alla dicitura "Sole invocante Pachacamac"<sup>29</sup> Cosa abbia chiesto a Pachacamac questo Inca sacerdote del Sole, per il momento non sappiamo anche se il fatto che Pachacamac, in HR, risulti essere un aspetto sfocato di Dio creatore mutuato dal mondo Inca -probabilmente per facilitare la comprensione del concetto di Dio Padre- suggerisce che la preghiera di Sinchi Roca si possa collegare ad una antica invocazione che gli sarebbe stata rivolta da questo Inca, sulla scia della *Dispersio Apostolorum*.<sup>30</sup>

Tornando alla figura di c. 18'iv, la disposizione antioraria della serie degli Inca dell'Alto Cuzco evidenziata al lettore va letta, secondo EI ma anche secondo il linguaggio tessile del mondo andino odierno, che questi Inca fossero legati alla metà femminile oscura e lunare del mondo: il che del resto risulta pur se in modo implicito, dalle fonti.<sup>31</sup>

Mentre il testo scritto a c. 18'Ir in latino, secondo l'alfabeto latino esclude del tutto la diarchia dato che presenta i tredici re in successione uno dopo l'altro a partire da Manco Capac per passare poi ai sovrani storici, il disegno di c. 18'v prospetta invece una diarchia per le prime cinque coppie di inca (che qui presento evidenziando in corsivo gli Inca del Basso Cuzco) cioè:

<sup>29</sup> Per quanto concerne quel secondo livello di lettura delle pittografie della *Nueva Coronica* leggibile sui *tocapu*, livello riservato al mondo indigeno e agli adepti del movimento valerano, cfr. Laurencich-Minelli [1996]: 77-93; dai *tocapu* della cintura di Sinchi Roca inoltre si ricava che la terra fecondata, la luna calante e le stelle del cielo appoggiavano la sua preghiera di sacerdote del Sole a Pachacamac. Lo stesso *tocapu* rettangolare disegnato a c. 86 della *Nueva Coronica* è disegnato su EI c. 11r, però sciolto, cioè non per illustrare una specifica figura: in EI presenta inoltre l'aggiunta, nei quattro angoli, dei quattro colori del *tocapu* di Pachacamac e porta la stessa spiegazione che in HR, ma in quechua *Ynti Pachacamacta muchayuc* (Sole che prega Pachacamac).

<sup>30</sup> Per le complesse ragioni che fecero preferire al gruppo valerano Pachacamac invece che Viracocha come aspetto di Dio invece di Viracocha, cfr. Laurencich-Minelli [(2005)2007:III], tra cui il fatto che Viracocha fosse presentato, attraverso i simboli della scrittura ideografica, come il figlio fatto uomo di Pachacamac e quindi presumibilmente venisse presentato al mondo indigeno come l'aspetto a loro comprensibile di Gesù Cristo

<sup>31</sup> Le fonti concordano implicitamente che gli Inca dell'Alto Cuzco fossero collegati con la Luna dato che erano preposti alla importantissima semina del mais governata appunto dalla Luna (Rowstorowski 1996:162): il che significa che gli Inca dell'Alto Cuzco avessero la prerogativa lunare del mondo.

- |                           |                        |
|---------------------------|------------------------|
| 1) <i>Manca Capac</i>     | Inca Roca              |
| 2) <i>çinchi Ruca</i>     | Yawar Huacac           |
| 3) <i>Lloque Yupanqui</i> | Quichca Tupa Viracocha |
| 4) <i>Maytu Capac</i>     | Pachacutec             |
| 5) <i>Capac Yupanqui</i>  | Tupac Inca Yupanqui    |

La esclude invece per gli Inca successivi, vale a dire da Huayna Capac fino ad Atahualpa. Ciò forse perché, a partire da Huayna Capac, l'Inca avrebbe assunto in sé stesso le due parti Hanan e Hurin.

Se accettiamo che questo disegno rappresenti la diarchia, alcune delle interpretazioni dei nomi degli Inca date nella serie scritta in latino, assumono ulteriori significati: per es. la coppia Capac Yupanqui e Tupac Inca Yupanqui sarebbe stata una coppia di guerrieri potente per aver raggiunto, con l'estensione del loro dominio anche il dominio completo della *yupana* sia come conteggio sacro cantato sia per stabilire l'ordinamento più esteso dello spazio del Tahuantinsuyu inteso sia come ordinamento delle huacas dell'impero sia come organizzazione della topografia del paese.

Se accettiamo che questo disegno rappresenti la diarchia, risulterebbero alcuni nodi inoltre da sciogliere rispetto a quanto riferiscono Acosta (1954 [1590]: 199-203), Zuidema (1989:222-230), sulla diarchia e cioè: 1) Il Sole, e non Manco Capac sarebbe il progenitore delle due dinastie. 2) Manco Capac risulterebbe appartenere alla serie di Hurin Cuzco e Sinchi Roca sarebbe stato il primo sacerdote del Sole. 3) Tarco Huaman risulta del tutto assente fra gli Inca del Basso Cuzco e questa serie è invece composta da Manco Capac, Sinchi Roca, Lloque Yupanqui, Maytu Capac, Capac Yupanqui.

Inoltre, il fatto che Blas Valera presenti, nel disegno, due versioni contrastanti della serie degli Inca: una lineare in latino e l'altra come diarchia, sarebbe una ulteriore prova che egli riteneva che gli Europei, fra cui il P. Vitelleschi, non avrebbero non solo compreso il sistema monarchico andino se non leggendolo secondo i parametri in uso in Europa, ma che ciò avrebbe anche provocato inutili confusioni a danno della linea che era emersa in regno di Vilcabamba a cui, con tutta

probabilità il gruppo valerano intendeva appoggiarsi per il regno di Paititi che ne avrebbe dovuto essere la continuazione.

Se questa ipotesi fosse corretta, come si spiega che il mitico Manco Capac, a cui in genere è fatta risalire l'intera genealogia degli Inca, siano essi di Hurin Cuzco che di Hanan Cuzco, sia invece ascritto a Hurin Cuzco e faccia coppia con l'Inca Roca/Ruca di Hanan Cuzco mentre l'intera genealogia risalirebbe a Inti, il Sole? Forse il fatto che sarebbe stato Sinchi Roca/Ruca ad iniziare la funzione di sacerdote del Sole, come affermato da Blas Valera, potrebbe aver creato ambiguità negli osservatori europei dell'epoca tanto che l'avrebbero considerato l'iniziatore della serie del Basso Cuzco? Forse questa serie diarchica è stata concepita per riconoscere il blasone di figli del Sole agli Inca coloniali anche del Basso Cuzco che forse avrebbero avuto delle cariche nell'utopico regno Inca nell'ambito dell'Impero Spagnolo? Comunque stiano realmente le cose, questo disegno unito al testo scritto in latino apre nuove prospettive sulla successione incaica che vanno studiate con attenzione come risulta dal tratteggio preliminare qui di seguito.

Gli Inca che Blas Valera nel testo latino chiama storici, hanno una posizione nel disegno, rispetto al quadrato interno, che non è casuale: i loro nomi figurano incorniciare il quince del Tahuantinsuyu a indicare, che solo questi Inca hanno formato l'Impero mentre prima era inesistente. Inoltre, le posizioni che ogni Inca storico ha rispetto al quince del Tahuantinsuyu, sembra offrire un pro memoria delle conquiste o dei luoghi su cui quel particolare Inca estese il suo governo: così Pachacuti avrebbe esteso la sua dominazione sul Cuntisuyu e il Collasuyu, Tupa Inca Yupanqui sul Collasuyu e l'Antisuyu, Huayna

Capac sull'Antisuyu e il Chinchasuyu.<sup>32</sup> Per i due ultimi Inca: Huascar e Atahualpa, invece la condivisione del rettangolino che compete ad ogni Inca, indica chiaramente che hanno co-regnato: Huascar per un periodo più breve, come suggerito dal rettangolino più piccolo, e Atahualpa per un periodo più lungo mentre la posizione che hanno rispetto al quince del Tahuantinsuyu suggerisce che il primo abbia cercato di estendersi verso il Chinchaysuyu e il secondo verso il Cuntisuyu. Inoltre si osserva che i due unici re, il cui rispettivo rettangolino porti iscritti il termine Inca assieme al nome, cioè l'Inca Ruca e Tupa Inca Yupanqui, occupano due posizioni rituali importanti: il primo è quello che inizia la cornice esterna della serie dell'alto Cuzco, cioè è il primo Inca dell'Hanan Cuzco che ha guardato il Sole verso Nord, e il secondo è posto verso Est nella cornice interna posta attorno al quince del Tahuantinsuyu, cioè è stato il primo Inca ad aprire il Tahuantinsuyu verso i luoghi dove sorge il Sole.

Tornando a Huayna Capac vien da chiedersi perché, a partire da lui i rettangolini con i nomi degli Inca dell'Alto Cuzco figurati nel disegno siano di color bianco e non più azzurro? Stando al linguaggio dei colori di EI, il color bianco corrisponde alla Luna. In altre parole con Huayna Capac sarebbero finiti i contrasti fra Hanan e Hurin, fra terra e cielo grazie alla unificazione che si sarebbe effettuata nella sua persona fra Sole e Luna.

D'altro lato, per interpretare la figura di Huayna Capac vista dal gruppo valerano, dobbiamo pure tener presente il canto Huayna Capac trascritto in HR c. 9r da Cumis (che appunto fu un membro del gruppo): canto che definirei di rifondazione del Tahuantinsuyu in quanto l'antagonismo di base Hanan e Hurin sarebbe stato finalmente equilibrato dalla figura di questo Inca che avrebbe così instaurato una

---

<sup>32</sup> Pachacuti risulterebbe aver conquistato o esteso la sua dominazione sul Cuntisuyu e il Collasuyu forse ad indicare le conquiste di cui riferisce Guaman Poma [1936]: 89 in Cile, Chacalla, Chinchay Cocha, Tarma, Yaucha e le pianure e gli indios Yungas) Tupa Inca Yupanqui avrebbe esteso le sue conquiste o la sua dominazione sul Collasuyu e Antisuyu (Guaman Poma de Ayala [1936]: 91) riferisce che conquistò la metà di Guanoco Allauca, Chinchay Cocha, Tarma, la cordillera de Lima, Huno, Guayllas, Conchuco, Caxatambo), Huayna Capac sull'Antisuyu e il Chinchasuyu (Guaman Poma de Ayala [1936]: 93) conquistò Canaris, Cayanbis, etc. Chachapoyas, ecc.).

nuova era: canto trascritto in HR c. 9r da Cumis che narra infatti Huayna Capac aver unito il cielo e la terra, cioè l'Alto/Hanan e il Basso/Hurin, e fissato il Sole: il che mi sembra sia da interpretare, dal punto di vista mitico-astronomico che, avendo Huayna Capac esteso l'Impero all'equatore, con conseguentemente nuova *panaca* a Tomebamba, avrebbe unito l'Alto con il Basso e quindi permesso a chi osservava l'astro e la sua ombra dalle nuove terre conquistate, vederli rimanere praticamente costanti, cioè fissi, nel loro percorso vale a dire senza evidenti cambiamenti durante tutto l'anno. Inoltre, se accettiamo che Blas Valera e non Guaman Poma sia l'autore della *Nueva Coronica* e che il P. Oliva l'avesse coadiuvato nell'opera e quindi accettiamo pure la spiegazione che egli offre dei *tocapu* della *Nueva Coronica*, mi sembra interessante che la lettura dei *tocapu* che vengono posti addosso a Huayna Capac alla luce delle spiegazioni che degli stessi *tocapu* della NC appunto fornisce Oliva in HR, affermi che Huayna Capac, con le sue conquiste all'equatore, avrebbe fissato l'equinozio (cioè il giorno risulterebbe uguale alla notte durante tutto l'anno) e avrebbe legato le forze opposte (cioè avrebbe legato Hurin e Hanan Cuzco).<sup>33</sup> Questi potrebbero essere alcuni dei motivi per cui nel grafico il rettangolino di

---

<sup>33</sup> L'*unku* di Huayna Capac nella *Nueva Coronica* ha solo due *tocapu* che si ripetono a mo' dei due quadrati, chiaro e scuro, di una scacchiera. Uno è formato da una Z e un altro a rombo campito a cui è sovrapposto un tratteggio orizzontale. Stando alla spiegazione dei *tocapu* che fornisce Anello Oliva in HR c. 6va, il primo significa "Falcetto di China, morte del mais e mietitura"; il secondo: "Organo femminile con germe della manifestazione, 2 forze opposte" che, dalla lettura che ho realizzato dei *tocapu* della NC applicando la tabella interpretativa che degli stessi offre HR, significano, il primo, che Huayna Capac aveva permesso, con il suo insediamento all'equatore, di osservare il periodo compreso fra i due equinozi (quando avveniva rispettivamente la semina e la mietitura) nell'emisfero nord (cioè le due linee orizzontali della Z significherebbero i due sedili degli equinozi ove si riteneva si riposasse un attimo il sole nel suo percorso celeste che essendo destro, come indicato dalla diagonale della Z, doveva essere osservato guardando l'astro nell'emisfero nord, il che può avvenire non nel cielo di Cuzco ma all'equatore); il secondo *tocapu*, è un rombo campito da un punto (che secondo Oliva in HR c. 6va significa: organo femminile con germe della manifestazione, 2 forze opposte) ed è coperto da tratteggio orizzontale (che significa legato) il che nel suo insieme è da leggere che Huayna Capac ha legato le due forze opposte. Per la lettura di questo e di altri *tocapu* della NC alla luce delle spiegazioni dei *tocapu* della NC fornite da Oliva cfr. Laurencich-Minelli [1996]:98-104, per l'interpretazione archeoastronomica del percorso del sole, ringrazio l'astrofisico Guido Magli, Politecnico di Milano.

Huayna Capac e quelli dei due successivi Inca, Huascar e Atahualpa, risultano bianchi: cioè l'Inca, per mantenere l'equilibrio nell'Impero, non aveva più bisogno di mantenere il controllo fra le tensioni del Basso Cuzco e Alto Cuzco in quanto, rappresentando la Luna e il Sole allo stesso tempo aveva riunito in sé e dominava tutti i contrasti.

Questa novità dinastica iniziata da Huayna Capac e che Blas Valera tenta di comunicarci nella figura 1 con il linguaggio del rettangolino a lui corrispondente lasciato bianco, è pure suggerita dal cronista Martín de Murúa che afferma Huayna Capac aver esteso il Tahuantinsuyu di due altri suyu oltre i quattro del Tahuantinsuyu (Zuidema 1989:282-292) unita al fatto che questo Inca, per essere nato a Tomebamba e per aver fondato la *panaca* di Tomebamba, aveva spostato il centro del mondo e quindi sarebbe cessata, per questi ultimi sovrani, la contemporanea relazione con il Basso Cuzco, sia esso in forma di una eventuale diarchia, sia in forma di altre relazioni, per esempio da parte di madre dell'Inca o di matrimonio con la sorella, la Coya (Rostworowski 1996:133, Zuidema 1995:294). In altre parole sarebbero finiti i contrasti fra Hanan e Hurin e, per dirla con Zuidema (1995:279), sarebbero cessati i contrasti fra Sole e Viracocha, fra Sierra e Costa.

Passiamo alle manine indicatrici color marrone (come il colore dato agli Inca del Basso Cuzco o *hurin*) e color azzurro (come gli Inca dell'Alto Cuzco o *hanan*): entrambe indicano in questo caso senso orario vale a dire, nel disegno, la manina azzurra punta verso il Sole mentre la marrone verso la parte opposta: probabilmente indicano che, in un certo periodo dell'anno, le mummie dell'Alto Cuzco potevano guardare il Sole mentre le mummie del Basso Cuzco gli volgevano le spalle. Quando era questo periodo? Vedremo più avanti di intentare una risposta. Comunque mi sembra interessante a questo proposito che il senso di lettura orario dell'intera serie degli Inca, a partire da Manco Capac, quale evidenziato dalle due manine azzurra e marrone di EI, coincida con quello dell'intera serie degli Inca raffigurata dal cronista Antonio de Herrera nella *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del Mar Oceano* (1601-1615) alla luce di una pittura pre-ispánica. Ritengo insomma che, in un certo periodo annuale del Sole, agli Inca dell'Alto Cuzco fosse permesso guardare il Sole mentre gli Inca del Basso Cuzco dovevano invece volgergli le spalle.

Secondo l'interpretazione di Zuidema (2004), l'andamento orario evidenziato dalle due manine invece indicherebbe il calendario delle *panacas* dell'Alto Cuzco e del Basso Cuzco, calendario che ha andamento orario. La cosa curiosa però è che Blas Valera, così come Guaman Poma e Garcilaso de La Vega mai nominano le *panacas*. Comunque non si può escludere che, all'epoca tarda in cui scrivono questi autori, la specificità delle *panacas* per scandire i culti praticati dalle stesse, fosse stata assorbita dalle due grandi divisioni dell'Alto Cuzco e del Basso Cuzco, cioè che alla fine del XVI secolo solo queste due grandi divisioni Hanan e Hurin fossero rimaste ancora esistenti nella scansione della società Inca.

Per verificare ulteriormente la prima ipotesi, cioè che le mummie dell'Alto Cuzco, che non avevano la funzione sacerdotale del Sole, potessero guardare il Sole, cerchiamo di rispondere alla domanda: quando ciò sarebbe stato possibile? La risposta per ora rientra nelle ipotesi di lavoro che indicano che tale periodo annuale potrebbe essere quello compreso fra i due zenit, cioè un periodo che a Cuzco cade fra il 19 ottobre e il 4 febbraio: durante tale lasso di tempo il Sole non solo proietta ombre molto brevi rivolte verso Nord, cioè verso le terre conquistate da Huayna Capac ove, allo Zenit, il sole del mezzogiorno non getta ombra, ma anche e soprattutto è solo in tale periodo che un osservatore da Cuzco avrebbe visto l'astro compiere il suo percorso in cielo così come la sua ombra in terra con movimento orario quale è indicato nella figura di c. 18' mentre negli altri tempi dell'anno, quando si osservava il suo percorso antiorario, cioè quanto il Sole era più basso all'orizzonte si tornava, suppongo, all'ordinaria amministrazione nella lotta fra alto e basso, destro e sinistro: vale a dire il culto del Sole tornava all'Hanan Cuzco e alla rispettive mummie.<sup>34</sup> In altre parole il periodo annuale del Sole compreso fra i due zenit avrebbe concesso agli Inca dell'Alto Cuzco e a quelli del Basso Cuzco lo scambio dei ruoli il che avrebbe facilitato il mantenimento dell'equilibrio nelle due metà Hanan e Hurin.

Lasciando da parte questa ipotesi di lavoro, non ritengo comunque l'argomento della successione degli Inca, presentato in EI, risolto con

---

<sup>34</sup> Ringrazio l'astrofisico Giulio Magli (Politecnico di Milano) per avermi aiutato nella parte astronomica di questa interpretazione.



questa breve spiegazione che propone non solo degli interrogativi ma anche nuovi elementi: ulteriori studi e ricerche si aprono in questo campo e fin da questo breve tratteggio si evince che gli Inca, le loro conquiste e la loro successione sono legati alla cosmogonia andina molto di più di quanto gli altri cronisti avessero lasciato trasparire.

### **3. Ricapitolazione**

Ricapitolando, da c. 18<sup>a</sup> risultano due versioni della serie degli Inca a seconda della scrittura impiegata, cioè del diverso destinatario previsto e della sua capacità di comprenderlo.

Nella serie scritta in latino si osserva la suddivisione fra Inca mitici e Inca storici e, per i primi, l'assenza dei nomi propri degli Inca (ma solo la descrizione molto sintetica di ognuno di essi). Assenza che probabilmente è dovuta al fatto che Blas Valera non intendeva richiamare l'attenzione del P. Vitelleschi sui nomi degli Inca mitici forse per l'importanza che tutti i nomi degli Inca sembrano avere nella cosmologia inca-coloniale, come suggerisce il suo affermare, all'inizio di questa serie, che i veri nomi degli Inca sono non quelli comunemente trasmessi dai cronisti ma solo quelli racchiusi negli antichi quipu (e che lui avrebbe usato). Comunque, dall'esame che ho eseguito prendendo in considerazione anche i nomi degli Inca mitici, scritti da Blas Valera sui rettangoli che ad ognuno di essi compete (nella serie scritta in forma tradizionale) uniti alla descrizione sintetica che egli offre nella serie scritta in latino di tutti gli Inca, siano mitici che storici, risulta che alcuni di questi nomi non sono gli stessi che ci sono giunti attraverso altre fonti: ma, qualunque sia la loro origine, sintetizzano nel quechua del loro nome il mito/storia prospettato nella descrizione sintetica offerta in latino per ognuno di essi.

Dall'ulteriore esame che ho effettuato per individuare quali possono essere state le discriminanti usate da Blas Valera nello scegliere denominazioni di Inca diverse da quelle convenzionali, sembra che l'intento sbandierato dal P. Meticcio di presentare un quadro linguistico reale della lingua quechua, con lo scopo di sistematizzarla e di spiegarne filologicamente la trascrizione secondo l'alfabeto latino in opposizione alle male trascrizioni, sia piuttosto pretestuoso: si direbbe

piuttosto che Blas Valera o gli Inca coloniali che possono avergli fatto da informatori, abbiano cercato di evidenziare e fissare, con la scrittura in lettere latine del nome dell'Inca, il quadro cosmologico che era loro consono, e che si rispecchia in EI: come per esempio nel caso dei tre Yupanqui: Lloque Yupanqui, Capac Yupanqui, e Tupac Inca Yupanqui. Quando ciò non era evidente, Blas Valera avrebbe operato alcune scelte sui nomi degli Inca, nel tentativo di evidenziare: a) quelle basi della mitologia e della cosmologia andina racchiuse nei nomi dei singoli Inca e nello stesso tempo consolidare, attraverso la trascrizione nell'alfabeto latino, ciò che comunque interessava il gruppo dei Gesuiti per il loro progetto di ricostruire un regno Inca ma cristiano a Paititi: cioè, per esempio, consolidare la funzione del Sole nell'opposizione fra le due mani, la sinistra e la destra. b) Attestare solo quei nomi e soprannomi degli Inca in modo che si adattino al concetto che degli stessi Inca ne aveva il P. Meticcio e/o una corrente limitata della stessa nobiltà inca, quella cioè che aveva aderito al progetto valerano, come nel caso di Quichca Tupa Viracocha.

Passando alla serie scritta secondo il sistema tradizionale dei simboli e figure, risulta non esservi presa in considerazione la suddivisione fra Inca mitici e Inca storici ma invece vi è evidenziata la funzione cosmologica dei singoli Inca, cioè la loro posizione rispetto al Sole, rispetto alle due metà Hurin/Basso Cuzco e Hanan/Alto Cuzco fino a Huayna Capac escluso (che primo della serie, avrebbe vinto l'antagonismo tra Hurin e Hanan, tra Basso e Alto): comunque è curioso e interessante al tempo stesso che solamente ai cosiddetti Inca storici della serie scritta in latino, competeva pure una posizione cosmologica/geografica nel Tahuantinsuyu tale da permettere al lettore di riferire delle loro conquiste, cioè delle estensioni che essi hanno effettuato nell'ambito dei quattro *suyu* che compongono l'Impero e quindi dell'incremento che ciascuno di essi avrebbe dato ad una crescita armonica ed equilibrata del Tahuantinsuyu dal punto di vista cosmologico.

Insomma sembra che nelle due serie degli inca prospettate, vi siano racchiusi a grandi linee due messaggi analoghi: un messaggio storico-mitico nelle parti scritte in latino, che però racchiudeva una possibile lettura cosmologica per chi fosse a conoscenza della cosmologia andina, un messaggio cosmologico e di cosmogonia attiva rispetto agli

spazi cosmizzati del Tahuantinsuyu, per la serie presentata secondo il sistema tradizionale.

Nell'intento di comprendere ulteriormente il significato che questa curiosa serie degli Inca poteva presentare per l'autore di *Exsul immeritus*, tenendo sempre presente che, come abbiamo detto all'inizio dell'articolo, questo è un documento rivolto al P. Muzio Vitelleschi e alla nobiltà Inca per proporre la soluzione per salvare la cultura Inca e i suoi discendenti dalla completa distruzione grazie all'inculturazione del vangelo in un "regno" degli Inca, osserviamo ora un altro curioso allegato a EI in cui prevale la forma pittografica però illustrata con alcune didascalie in latino.

#### **4. Gli Inca del "regno" coloniale cristiano di Paititi nel versum dell'Addendum V**

Ad ulteriore spiegazione della concezione valerana della funzione degli Inca nell'ambito del "regno" o "reduccion" di Paititi prendiamo in esame l'*Addendum V* di EI: è a forma di camicia maschile, *unku* in quechua, per chiarire sia quanto affermato su EI c. 4v che i tessuti sono i libri del mondo andino, sia che questo curioso *Addendum* è da tenere in particolare considerazione essendovi scritto essere la seconda pelle dell'autore (Figura 2).

Infatti, questa curiosa pittografia simbolicamente dipinta a tempera su di una camicia andina maschile, *unku*, porta in calce una dedica particolare scritta in latino (che qui traduco) ed è firmata per esteso e datata, a sottolineare ulteriormente la notevole importanza che aveva questo curioso *Addendum* all'interno del documento EI:

"Il cardator dei nodi ed esule senza colpa dedica al Padre Amplissimo, questa sua seconda pelle sulla quale, secondo la sua capacità, impresse i segni/ della tragedia del suo popolo. Ad Maiorem Dei Gloriam, BV.  
[in verticale a destra ma sul dipinto]"  
(Blas Valera S.J. 1618)

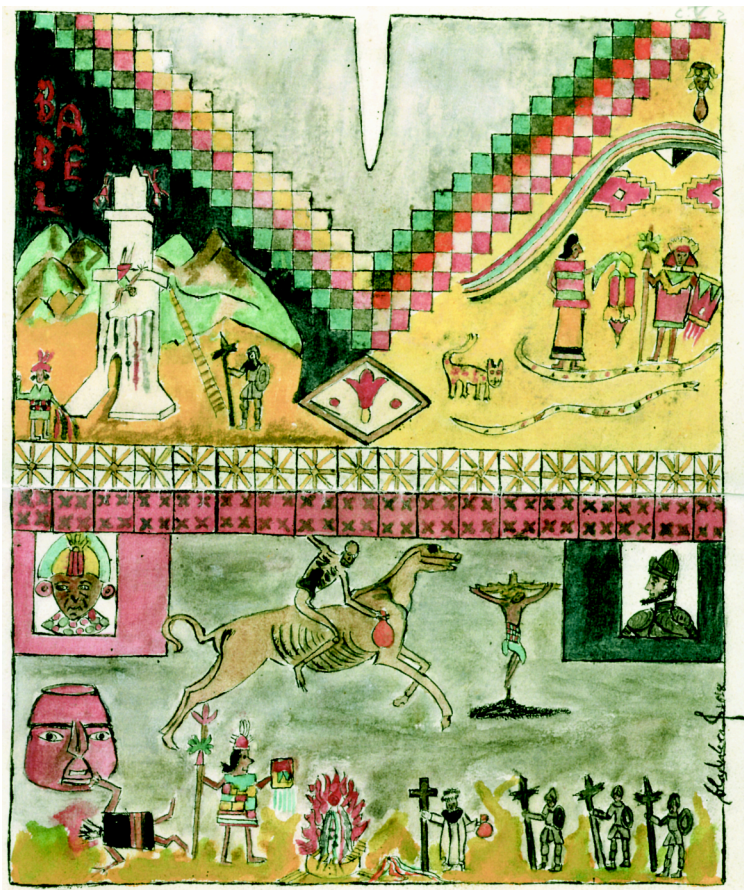


Figura 2. *Exsul Immeritus*, Add. Vr. Coll. Miccinelli, proibita la riproduzione.

Questa sua seconda pelle, il P. Blas Valera dedica chiaramente al P. Muzio Vitelleschi, cioè al Pater Amplissimum, cui si rivolge con il titolo che gli compete in qualità di Padre Generale<sup>35</sup>, però anche alla

<sup>35</sup> *Pater amplissimum* è il titolo che Blas Valera usa pure nella lettera, datata Alcalá 25 giugno 1618 oggi custodita presso l'ARSI Roma, che scrive al P. Generale per annunciargli che *Exsul Immeritus* è pronto, cfr. Gnerre [2001].

sua gente, cioè agli indios e alla nobiltà Inca, così come afferma più volte Blas Valera nel corso del quaderno EI e come rivela il titolo di EI, cioè “L’Esule senza colpa alla sua gente”.

Lasciamo da parte il *rectum* di questo *Addendum V* su cui è narrata, a pitture, la distruzione causata dalla conquista, per concentrarci sul *versum*, Figura 3.



Fig.3. Exsul Immeritus, Add. Vv. Coll. Miccinelli, proibita la riproduzione.

In alto, il centro è dominato dalla tempera con Cristo in croce su cui sovrasta un curioso arcobaleno listato a lutto, cioè bicolore nero e rosso, attraversato da tre saette, mentre dall'arcobaleno stesso gronda sangue: davanti al Cristo in croce è inginocchiato lo stesso P. Valera, a capo nudo che porta a mo' di aureola la scritta in latino che qui traduco:

“Valga, valga nella causa mia quel tuo sangue preziosissimo,  
Gesù, che versasti sul sublime altare della nostra redenzione  
per restituire la libertà agli uomini.”

Spostata verso il centro-destra la seconda figura che, per le sue proporzioni domina la pagina: è sovrastata dall' arcobaleno completo nei suoi colori (Fig. 3). Presenta Cristo trionfante venerato alla Sua destra dall' Inca con un ginocchio piegato e offerente un *capacquipu* (quipu regale) e alla Sua sinistra dal Re di Spagna in posizione speculare al primo ma offerente un rosario, quasi ad indicare che *capacquipu* e rosario sono gli strumenti su cui ora ci si doveva appoggiare per mantenere la pace nel Perù: probabilmente sono presentati assieme e specularmente ad indicare la loro equivalenza nell'ambito del progetto del Regno degli Inca, pur appartenendo l'uno al mondo andino e l'altro al mondo cristiano <sup>36</sup> Ai loro piedi stanno una mazza e una spada: in calce la scritta ricalcata in rosso

“Signore, ecco qui due armi: ma Egli disse basta”.

---

<sup>36</sup> Un argomento da studiare, nell'ambito del movimento valerano, è il collegamento fra il rosario e il quipu regale, oltre al fatto che entrambi siano strumenti filografici e strumenti di preghiera (cfr. Laurencich-Minelli [(2005) 2007]: certo è che P. Illanes, nel ricevere nel 1737 il ms. HR completo del quipu regale Sumac Nusta, annota che gli venne consegnato dall'indio tacquic Menendez de Sodar assieme “all'immagine del SS. Rosario” dopo essersi santamente confessato, cfr. Laurencich-Minelli- a cura di, [(2005)2007], Parte II. Comunque sono domande che rimangono del tutto aperte a cui se ne può aggiungere un'altra: perché a P. Illanes venne consegnato HR assieme al *capacquipu* tessile e all'immagine del SS.Rosario? Curioso accostamento quello del *capacquipu* con il rosario che si trova pure, comesi è visto sopra, nell'*Addendum V di Exsul Immeritus*. Forse erano presentati assieme perché il secondo poteva sostituire il primo in un prestito culturale legato all'evangelizzazione? Sono tutte domande a cui si spera che risponderanno gli studi a venire.

A completamento della metà bassa del foglio/camicia, sulla sinistra si legge una strisciata verticale di quattro piccoli disegni colorati a tempera a mo' di francobolli, cioè un mezzo busto di Francisco Pizarro, il cavallo della morte, Fra' Yepes che impugna la croce nella mano destra e nella sinistra lorcio di vino avvelenato (colui che, secondo la *Relacion* di Francisco de Chaves, preparò il vino avvelenato da offrire ad Atahualpa) e il mezzo busto di Guaman Poma che sostiene, nella mano destra, la *Nueva Coronica*. A lato o in calce di ognuno di questi piccoli disegni, si legge una sintetica didascalia in latino.

Si tratta di disegni che sintetizzano le cause della ribellione del P. Meticcio, che si sentiva indio, ad una conquista (realizzata con l'inganno del vino avvelenato) e al genocidio della sua gente ma prospettano anche il fatto che era terminata la prima tappa del movimento contestatario di Blas Valera: la grande lettera al Re che è la *Nueva Coronica y Buen Gobierno* con cui si attesta il genocidio ma si prospetta anche la soluzione di un Regno degli indios nell'ambito del Regno universale del Re di Spagna (*Nueva Coronica*, c. 949). Disegni che sono accompagnati da scritte illustrative in latino che qui traduco in italiano

[accanto al busto di Pizarro]

“A Pizarro.

Quale infamia dunque o delitto può uno immaginare o pensare che tu non abbia compiuto? Quale marchio di turpitudine non bollò a fuoco la tua vita? Abbi pietà di lui, Signore.”

[Accanto al cavallo della morte]

“Al cavallo della Morte. Ed ecco un cavallo giallastro e chi sedeva su di esso aveva nome Morte e l'Inferno lo seguiva. Fino a quando, Signore?”

[Accanto a fra' Yepes]

“A Frate Yepes. Yepes, chi è simile alla bestia? E chi potrà combatterla con essa? Abbi pietà di lui, o Signore”.

[Accanto a Guaman Poma che tiene in mano un libro (la Nueva Coronica il cui titolo, per motivi di spazio, è sintetizzato dal succo del documento, cioè la Babele che si era creata nel Perù:]

“Babel”

[In verticale ai due lati della figura l’anagramma di El Primer Nueva Coronica i Buen Gobierno che trascrivo con le abbreviazioni paleografiche perchè solo così si leggono le trentaquattro lettere che compongono il titolo in oggetto] “L è prime ūū e bona/ erba ni crocio ingenuo R”<sup>37</sup>.

[in orizzontale sotto la figura di Guaman Poma:]

“Ringrazio l’indio Guaman di Lucana nella provincia di Huamanga perchè con il suo nome contribuì all’ opera .

“La scelta è la prima cosa: dall’ erba buona non gracchio la parola all’ indigeno. Risposta:E dettò le sue nozioni della vita e della Terra. Inoltre lo ringrazio per il suo spiccatissimo odio contro i meticci e contro tutti i bastardi e contro i Chachapoya”

Scritta che è anche una frecciata lanciata da P.Blas, nel ringraziare l’indio Guaman per aver prestato il suo nome per la *Nueva Coronica* proprio a lui, Blas Valera, meticcio e di Chachapoya nonostante odiasse queste due categorie di persone.

### ***Lettura del versum dell’Addendum V***

Il linguaggio dei segni usato nella pittografia dell’*Addendum V* è comprensibile ad entrambe le parti a differenza del disegno di c. 18’ che rappresenta la serie degli Inca (che difficilmente il P. Vitelleschi

---

<sup>37</sup> Qui svolgo le abbreviazioni e traduco in italiano: “Lectio est prime verbum e bona erba ni crocio ingenuo. Respondit” “La scelta è la prima cosa: dall’erba buona non gracchio la parola all’indigeno”: infatti solo sul latino è possibile leggere l’anagramma della Nueva Coronica: con l’apparente errore di erba e assumendo lo stesso valore intercambiabile di u con v, secondo le norme dell’epoca, si legge l’anagramma di: El Primer Nueva Coronica i Buen Gobierno Lo stesso anagramma, scritto con la stessa grafia, si legge nella lettera *Admodum Pater* tomo Cast. Hist. 33 custodita nell’archivio dell’ARSI, cfr. Gnerre [2001]:205-207, 219-220 a cui rimando anche per l’interpretazione del passo che ne risulta e per l’ampia discussione presentata.



sarebbe riuscito a comprendere oltre a vedervi un gioco di quadrati) anche perché è corredato da un'ampia serie di didascalie.

Si direbbe che l'A. con ciò abbia voluto comunicare ad entrambi i destinatari dei EI, almeno il messaggio principale che questo *Addendum*, racchiude. Infatti nell'*Addendum* V il discorso non è ideografico ma prevalentemente pittografico e la pittografia ha il vantaggio di essere chiaramente leggibile sia ad un europeo, perché segue lo stile descrittivo dei cicli pittorici che si usavano nelle chiese cattoliche, sia alla nobiltà Inca avevza essa pure a questa forma di scrittura. Essa sintetizza in forma pittografica tutta l'impresa valerana: a partire dalla distruzione causata dalla conquista, dipinta nel *rectum*, fino ad un futuro ordine prospettato alla fine del *versum*.

L'elemento criptico, in questa lettura, potrebbe essere l'arcobaleno che, essendo considerato nel mondo andino nato dal sole, era simbolo degli Inca al punto che gli Inca stessi lo assunsero, in epoca coloniale, come simbolo araldico<sup>38</sup>: rimane quindi il dubbio se il P. Generale Muzio

---

<sup>38</sup> L'Arcobaleno è il simbolo di unione fra l'Inca e la Coya; più specifico Garcilaso, Lib. III, cap.XXI, a proposito del Coricancha dice: "otro aposento, que era el cuarto, dedicaron al arco del cielo, porque alcanzaron que procedia del sol, y por ende lo tomaron los reyes Incas por divisa y blasonn, porque se jactaban descender del sol". Inoltre l'arcobaleno divenne il simbolo araldico degli Inca durante la colonia spagnola: infatti nel 1545 venne riconosciuto a Gonzalo Uchu e a Felipe Tupa Ynga tanto che Sayru Rupac lo fece dipingere nella sua residenza di Yucay verso il 1549 dopo aver abbandonato Vilcabamba (Ramos[ 2006]: 322); inoltre lo si trova dipinto sullo scudo di Capac Yupanqui e di Chimpu Oello sposa di Lloque Yupanqui (Murua -Wellington, fol. 30v, 26v ) e solo sullo scudo di Chimpu Oello, sposa di Lloque yupanqui, in Murua Galvin [1590] 2004: fol. 26v. Sarmiento 1988, cap. XII, p. 56, riferisce che, quando sette degli otto fratelli Ayar arrivarono nei pressi della valle di Cuzco, nel salire sul colle Huanacauri « *subidos a la cumbre vieron en ella el arco iris del cielo, al cual los naturales llaman huanacauri. Y teniendolo por buena señal, dijo Manco Capac: -tened aquello por señal que no será el mundo destruido por agua. Lleguemos alla', y desde alli escogeremos donde hemos de fundar nuestro pueblo* »-Dal contesto sembrerebbe che huanacauri significa arcobaleno essendo ciò linguisticamente impossibile, suppongo che il passo si riferisca al colle Huanacuari, cioè alla collina da cui Manco Capac "*marcó tierra*" lanciando con una fionda quattro pietre nelle quattro direzioni (Cobo, 1964 [1653] cap.III, p. 62) da cui il significato di arcobaleno come presa di possesso della terra da parte della dinastia degli Inca e suddivisione della stessa in quattro parti.

Vitelleschi fosse al corrente di questo significato particolare da dare all'arcobaleno.

Nel caso non lo fosse stato, nelle due figure in cui è raffigurato l'arcobaleno, il P. Vitelleschi avrebbe letto un messaggio generico curiosamente del tutto simile a quello scritto sia nella parte che riguarda il "Buen Gobierno" della Nueva Coronica, sia nell'*Addendum* VI di EI: cioè la prima figura, quella con l'arcobaleno gocciolante sangue, unita alla scritta esplicativa "Valga, valga nella causa mia quel tuo sangue preziosissimo, Gesù, che versasti sul sublime altare della nostra redenzione per restituire la libertà agli uomini", gli avrebbe ricordato una volta di più che il sangue di Gesù Cristo, versato sulla croce per tutti gli uomini, aveva dato anche ai peruviani il diritto alla libertà da qualsiasi schiavitù, compreso il giogo della conquista e del malgoverno del Vicereame, così come chiedeva la causa portata avanti dallo stesso Blas Valera. La seconda pittura, quella con il Cristo trionfante fra l'Inca e il Re di Spagna che depongono ai suoi piedi le armi, unita alla scritta esplicativa, "Signore, ecco qui due armi: ma Egli disse basta", il P. Generale una volta di più avrebbe letto che, dato che Gesù Cristo oramai voleva la fine delle ostilità, il progetto valerano era la soluzione di pace fra l'Inca e il Re di Spagna, cioè il Regno degli Indios però in chiave cristiana e nell'ambito dell'Impero di Spagna.

Nel caso che P. Vitelleschi fosse stato in grado di leggere il linguaggio dell'arcobaleno e quello della numerologia inca, (numerologia inca che forse non a caso è trattata proprio in latino, nell'*Addendum* III di EI e quindi leggibile al P. Generale) vi avrebbe ricavato qualcosa di più dettagliato e più "andino" sui due argomenti già esposti.

Premesso che l'arcobaleno è il simbolo degli Inca, ma è anche il simbolo del loro diritto al possesso delle terre del Perù e che la saetta è il simbolo del dio Illapa il cui numero sacro è il 6, si deve prendere in considerazione il fatto che il numero 3 (cioè quello delle tre folgori/Illapa) rappresenti "Amaru distruttore e la mascolinità, mentre il n.9 (che risulta dal  $n.6 + n.3$ ) significa "Amaru creatore"<sup>39</sup>: il P. Generale vi avrebbe però letto solamente, (nell'arcobaleno ritratto

---

<sup>39</sup> Per i numeri sacri e i complessi conteggi olistici ad essi relazionati così come per il modo di governarli affinché se ne potesse trarre lo spirito vitale, cfr. Laurencich-Minelli 2001c, 2002b, 2003b, 2004a, 2004c e Laurencich-Minelli 2007(2005), ed., EI, *Add.* III.

gocciolante sangue) l'enormità della tragedia e della distruzione che si era abbattuta sulla dinastia inca e sulle terre a loro espropriate nonostante le possedessero per diritto naturale. Distruzione che, secondo i principi della cosmologia incaica espressi nell'*Addendum*. III, sarebbe invece dovuta, in modo specifico, alla perdita di controllo, da parte degli Amauta inca, sul fluire delle forze cosmiche il che avrebbe scatenato il dio Illapa e Amaru e avrebbe portato all'annientamento la dinastia inca e tutti i peruviani (distruzione che, oggettivamente risulta causata dalla conquista e dallo sconsiderato potere spagnolo, non ultimo il regicidio di Tupac Amaru giustiziato nella piazza di Cuzco nel 1572). Però il fatto che il benefico Amaru creatore (il n.9) fosse espresso pur sull'arcobaleno listato a lutto, unito alla promessa di libertà legata al sangue versato da Gesù Cristo in croce per tutti gli uomini, era un gran segno di speranza per gli Inca cristianizzati e per tutti i peruviani di ritornare in possesso delle loro terre libere dal giogo del malgoverno del vicereame. In altre parole questo testo "scritto" col simbolismo andino lanciava la speranza che si stessero per materializzare le promesse portate avanti dallo stesso Blas Valera, ritratto in ginocchio e implorante.

Il secondo arcobaleno della pittografia, completo invece di tutti i suoi colori che sovrasta il Cristo risorto e trionfante compreso fra l'Inca inginocchiato alla sua destra e il Re di Spagna alla sua sinistra, sintetizzerebbe infine il governo proposto per il nuovo regno degli Inca nelle terre che appartenevano agli stessi Inca per diritto naturale: cioè una nuova diarchia costituita dall'Inca e dal Re di Spagna

In altre parole, dato che Gesù Cristo oramai voleva la fine delle ostilità, si doveva riconoscere il progetto valerano che vedeva uniti e finalmente in pace l'Inca e il Re di Spagna, cioè il Regno degli Indios in chiave cristiana, nell'ambito dell'Impero di Spagna ma sotto forma di diarchia rispetto a Gesù Cristo risorto, padre e fratello dell'intera umanità e della dinastia inca nonché dei diritti naturali degli stessi : nuova diarchia costituita dal Re di Spagna come metà sinistra, *hurin*, rispetto a Gesù Cristo, e dall'Inca come metà destra, *hanan*.

Gesù Cristo e non più il Sole sarebbe quindi stato il punto d'incontro e l'antenato comune delle due metà *hurin* e *hanan* del nuovo regno degli Inca cristiani.

In altre parole mi sembra che quest'ultima pittografia voglia manifestare il riconoscimento di Gesù Cristo, e quindi del suo rappresentante in terra, il Papa, del regno Inca cristiano di Paititi. Quelle piccole quattro figure che illustrano il resto del verso dell'*unku* accompagnando le due illustrazioni principali, ricordano e allo stesso tempo sanciscono invece alcuni dei duri e difficili passaggi che ha dovuto subire la gente peruviana e Blas Valera prima di giungere al regno di Paititi, fra cui non ultimo l'aver dovuto subire Guaman Poma come uomo schermo, con il suo spiccato odio contro i meticci e i chachapoya com'era lui stesso, per far giungere la sua proposta di un regno utopico inca ma cristiano al Re di Spagna.

### **5. Parole finali**

Non entro qui nel palese apporto pro tesi strutturalista di Zuidema sulla successione diarchica dato dagli allegati 18' e Add.V di EI: essi infatti confermano da un lato l'esistenza della diarchia e come la sua funzione equilibratrice del mondo andino fosse ancora viva in epoca coloniale, dall'altro, con lo stendere la successione lineare per il Padre Vitelleschi, l'implicita affermazione che lo stesso P. Meticcio escludesse che qualsiasi europeo, cronista e non (ma comunque persona anche di cultura, come poteva essere il P. Generale) potesse comprendere una successione che non fosse lineare. Né si può escludere la volontà a non dare in mano, a chi non fosse andino, la diarchia, cioè uno strumento che riunisce la storia e la cosmologia andina come equilibratori del mondo.

Insomma, quella che poteva prima essere ancora posta in discussione come una ipotesi strutturalista di una successione diarchica degli Incas, ora è confermata come fatto reale. Allo stesso tempo tutto ciò evidenzia ulteriormente la partecipazione della nobiltà Inca coloniale alla stesura non solo della successione diarchica degli Incas, di cui in EI, ma anche del progetto valerano del Regno degli Incas coloniali di Paititi, come sta emergendo da altre fonti (Gnerre 2006, Piras 2006 Laurencich-Minelli 2006d) e sottolinea la possibilità che la stessa nobiltà Inca coloniale collaborazionista con il progetto valerano, abbia partecipato a questa composizione della successione lineare da usare sia coi cronisti

sia per le loro domande di riconoscimento alla Corona del proprio titolo nobiliare.

Nello stesso tempo il quaderno EI con tutti i suoi allegati, risponde implicitamente, grazie al linguaggio dei tessuti comprensibile al mondo andino, al problema sollevato dagli studiosi circa l'accorciamento dei tempi che la successione diarchica conferirebbe al governo degli Inca e, di conseguenza, all'impero del Tahuantinsuyu : in EI il Tahuantinsuyu risulta infatti essere non un evento politico a sé stante ma semplicemente la continuazione, ad opera di una nuova dinastia, quella degli Inca, di quanto noi, invece , consideriamo un caso a parte: il precedente Impero Huari. Quindi, anche se la dinastia degli Inca viene accorciata a otto successioni, di cui cinque diarchiche, rispetto ai calcoli che erano stati eseguiti conteggiando le tredici successioni lineari, non così sarebbe l'antichità del Tahuantinsuyu che, secondo il ms. EI risalirebbe alla parte tarda dell'impero Huari. Il Tahuantinsuyu avrebbe, insomma, un'antichità maggiore rispetto ai conteggi effettuati dalle autorevoli ma oramai superate ricerche di Rowe (1944, 1946) che scandirono la maggior parte degli studi del sec. XX. Antichità maggiore del Tahuantinsuyu che, del resto viene suggerita dalle recenti ricerche archeologiche, grazie alle sofisticate tecniche odierne di datazione assoluta e di prospezione archeologica <sup>40</sup>.

Lasciando ora da parte questi pur importanti problemi, prendo invece qui ora in considerazione il cuore di questa ricerca: cioè le curiose due serie degli Inca descritte in c. 18' assieme alla sintesi del regno Inca coloniale dell'*Addendum V, versum*, che propone Blas Valera in EI. Si può concludere che esse rappresentano i due tempi, il passato e il futuro, di uno stesso discorso: cioè c. 18'esprime il governo del Perù prima della conquista visto dal gruppo valerano mentre *Add. V* prospetta il come si intendeva realizzarlo nel futuro Regno Inca cristiano. Discorso che è presentato ai destinatari del ms. EI, cioè al

---

<sup>40</sup> Per la discussione sulle figure tessili e sullo stile degli stessi che permettono a Blas Valera in EI di affermare la continuità del Tahuantinsuyu con l'Impero Huari, cfr. [Laurencich-Minelli 2000, 2002b, (2005) 2007]; Per le prospezioni archeologiche che prospettano maggiore antichità per il cosiddetto Tahuantinsuyu tanto da spingerne i suoi inizi al Periodo Intermedio tardo, cfr. Parsons 1997, Barcena 2002-2005, Odaira 2002-2005.

Padre Generale Muzio Vitelleschi per quanto è scritto in latino mentre alla nobiltà Inca secondo i sistemi di scrittura tradizionale, in modo analogo ma diverso: in altre parole i due linguaggi e i due sistemi di scrittura evidenziano pure dei concetti analoghi ma diversi perché sopposti per ognuna delle due parti in modo che entrambe potessero intendere, interpretare e ritrovare a modo loro e con le varianti espresse in c. 18' i propri concetti e le proprie speranze per il futuro.

La c. 18', che presenta lo stato della serie degli Incas prima della conquista, nella parte rivolta al P. Vitelleschi e al mondo europeo accentua infatti, pur nella sintetizzazione, l'evento mitico/storico di ogni singolo Inca quasi per stabilire la genealogia degli stessi secondo i canoni europei, pur lasciando intravedere (per quei gesuiti che fossero a conoscenza del quechua e dei tratti principali della cosmologia inca) nelle sintetiche descrizioni presentate per ogni Inca attraverso i rispettivi nomi, alcuni legami cosmogonici con il mondo andino.

La serie degli Incas scritta invece secondo il sistema tradizionale, cioè disegnata in modo da evidenziare la relazione di ogni Inca rispetto al Sole e al Tahuantinsuyu, rivela la storia mitica degli Incas nella prospettiva cosmologica e cosmogonica che permise, ad ognuno di essi, di equilibrare l'*hanan* e l'*hurin*, le due forze base del mondo andino alla luce sia della loro posizione verticale rispetto al Sole, sia della loro posizione orizzontale rispetto ai quattro punti cardinali in rapporto alle estensioni territoriali acquisite nel mondo cosmizzato del Tahuantinsuyu a seguito delle conquiste.

L'*Addendum V* prospetta infine la proposta di un nuovo Regno Inca cristiano, dopo aver presentato gli eventi che hanno portato alla distruzione del mondo precolombiano in modo comprensibile sia ad un europeo favorevole alla causa degli indios, sia ad un andino nella sua ricerca di nuovi parametri per ricostruirne l'ordine : per il primo infatti l'*Addendum V* ricorda la conquista ottenuta non con l'onore delle armi ma con l'inganno, la distruzione e l'asservimento dei peruviani e per i secondi come tutto ciò abbia portato alla perdita di controllo dell'equilibrio *hanan* e *hurin* e quindi allo scatenamento dell'*amaru* . Ma, continua il documento nel rivolgersi all'europeo (e in modo più specifico al P. Generale) tanta distruzione avrebbe successivamente portato ad una nuova rinascita alla luce del cristianesimo: il Regno Inca

cristiano, e con un nuovo governo Inca, pur nell'ambito del Regno di Spagna, così come era stato prospettato nella *Nueva Coronica* diretta al Re, ma i cui veri autori si erano dovuti nascondere all'ombra dell'indio Guaman Poma. Nel rivolgere invece alla nobiltà Inca questa stessa proposta del nuovo Regno Inca cristiano, ne esemplifica il nuovo equilibrio cosmologico *hanan* e *hurin* che sarebbe stabilito dalla nuova diarchia formata dal Re di Spagna come *hurin* e dall'Inca come *hanan* non più rispetto al Sole ma rispetto a Gesù Cristo padre e fratello dell'intera umanità: insomma una vera e propria capovolta, cioè un altro *pachacuti*, rispetto al vecchio ordinamento del Tahuantinsuyu: dove, come e quando questo *pachacuti* sarebbe stato concepito, non sappiamo anche se è ipotizzabile che ciò sia avvenuto per la maggior parte nella Cofradia Nombre de Jesus di Cuzco<sup>41</sup>.

Perché questo curioso doppia versione nel presentare il passato ed il futuro di uno stesso discorso? Sarà ciò dovuto solamente al desiderio di accattivarsi le due parti oltre al fatto che due erano i principali destinatari di EI: il P. Generale Muzio Vitelleschi e la Nobiltà Inca? È tutto da indagare, però, alla luce del legame di continuità che sta emergendo tra la fine del Regno di Vilcabamba e la nascita del progetto valerano e dell'apporto dato dalla nobiltà Inca all'utopia valerana, ritengo piuttosto che nell'*Addendum V*, Blas Valera abbia inteso sintetizzare, nell'ambito della filosofia che stava alla base del mondo Inca coloniale e del mondo Cristiano, un quadro di sintesi del tipo di governo proposto per il nuovo regno degli Inca nella Reduccion di Paititi che fosse accetto ad entrambe le parti e che sintetizzasse i risultati delle complesse ma costruttive discussioni avvenute durante la vita di Blas Valera prima e durante l'esilio ma anche dopo il suo ritorno, sotto falso nome in Perù, sia con alcuni gesuiti, fra cui lo stesso P. Diego de Torres, sia con il mondo inca coloniale<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Forse questo era lo scopo delle discussioni di carattere spirituale che avvenivano, presso la Cofradia Nombre de Jesus di Cuzco, due volte alla settimana, il mercoledì e il venerdì fra i gesuiti e la nobiltà inca, cfr. Mateos 1944: 35-39.

<sup>42</sup> Per il coinvolgimento di P. Torres nell'utopia valerana, cfr. Presentazione in questo volume; per il coinvolgimento degli Incas delle cofradias Nombre de Jesus, cfr. Gnerre 2006; per gli ampi legami gesuitici dell'utopia valerana cfr. Laurencich-Minelli, 2006d, 2007.

Non a caso tutto succede mentre gli Inca coloniali si stavano attivando per il riconoscimento del loro titolo nobiliare, come evidenza, per esempio, la visita di Paullu Inca nel 1603 a Madrid ove, secondo Garcilaso de la Vega, avrebbe rappresentato la nobiltà Inca di Cuzco, nonchè la permanenza in Ispagna e morte ad Alcalà de Henares del bisnipote di Huayna Capac ma anche nipote dello stesso Paullu Inca: Melchor Carlos Inga de Amarilla (Cuzco1574- Alcalà de Henares 1610), dopo aver ottenuto, nel 1607, il titolo di Cavaliere di Santiago e una rendita di 8.500 ducati come discendente legittimo dell'Inca (Casado-Arboniés 2005). Sarà stato solo per consolidare il riconoscimento del proprio titolo nobiliare da parte della Spagna che il ramo di Paullu Inca si affannò presso la corte di Madrid o anche per tentare di attivare simbolicamente il sogno di quella curiosa diarchia con il Re di Spagna, suggerita dall'*Addendum*V, che avrebbe permesso all'Inca e al Re di mantenere l'ordine cosmico nel Regno Inca di Paititi?

## Bibliografia

- Acosta, José [1954 (1590)] *Historia natural y moral de las Indias*. Obras del padre José de Acosta. Biblioteca de Autores Españoles 73: 1-247. Atlas, Madrid.
- Altamura, Luigi [2001] Relazione di consulenza concernente la verifica di scritture. *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 143-170. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù Pellicani, Roma.
- Barcena Roberto J. [2002-2005] Avances 2002/2003 sobre el conocimiento arqueológico y etnohistorico de la dominacion en el centro Oeste argentino, extremo austral oriental del Tahuantinsuyu. *Xama*, 15-18: 119-149.
- Bertoluzza Alessandro, Concezio Fagnano, Mauro Rossi e Anna Tinti, [2001] Primi risultati dell'indagine spettroscopica micro-Raman sui documenti Miccinelli (Historia et Rudimenta ed Exsul Immeritus). *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 181-190. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù Pellicani, Roma.
- Cantù, Francesca [2001] Guaman Poma y Blas Valera en contraluz: los documentos inéditos de un oidor de la Audiencia de Lima. *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 475-519. Curatrice F. Cantù, Instituto Italo-latinoamericano IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Pellicani, Roma.



- [2003] Collezionisti e manoscritti andini. Note sui nuovi documenti relativi a Blas Valera. *Atti del Colloquio Internazionale "Il Sacro e il paesaggio nell'America Indigena"*: 319-332. Università di Bologna, Bologna, 1-2 ottobre 2003, Curatori D. Domenici, C. Orsini e S. Venturoli, CLUEB, Bologna.
- (Curatrice) [2001] *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*. Instituto Italo-latinoamericano IILA, Roma, Settembre 1999, Pellicani, Roma.
- Casado-Arboniés Manuel, [2005] Presencia de Melchor Carlos Inga de Amarilla en la corte de Madrid: la descendencia del Inca en tiempos del Quijote. *Archivo per l'Antropologia e la Etnologia*. CXXXV: 57-68, Firenze.
- Casado Arboniés Manuel, Antonio Castillo Gomez, Paulina Numhauser y Emilio Sola (cur.) [2006] *Escrituras silenciadas en la época de Cervantes, segunda parte: Los documentos Miccinelli*. Actas del simposio Int., Alcalá de Henares, 30 de nov.-2 de dec. 2005; UAH, Alcalá de Henares.
- Cobo, Bernabé [1964 (1653)] *Historia del Nuevo Mundo* II. Biblioteca de Autores Espanoles, 92, Madrid.
- Domenici, Davide e Viviano Domenici [2003] *I nodi segreti degli Inca*. Sperling e Kupfer, Milano.
- Duviols, Pierre [1979] La dinastia de los Incas: ¿monarquía o diarquía? Argumentos juristicos a favor de una tesis estructuralista. *Journal de la Société des Americanistes*, 66: 67-83.
- Garcilaso de la Vega, Inca [1963 (1609)] *Comentarios reales de los Incas*, parte I. Obras completas del Inca Garcilaso de la Vega II, Biblioteca de Autores Españoles 133: 1-40. Atlas, Madrid.
- [1977(1609)] *Commentari Reali degli Incas*.. Rusconi, Milano
- Gasparotto, Giorgio [2001] Studio al microscopio elettronico a scansione (SEM) e microanalisi EDS delle parole chiave allegate a *Exsul Immeritus*. Indagine preliminare. *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 191-194. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù, Pellicani, Roma.
- Gnerre, Maurizio [2001] La telaraña de las verdades: El f. 139 del tomo Cast. 33 del Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)". *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 195-246. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù, Pellicani, Roma.
- [2006] El edicto en quechua de Clemente VII, 1603. 52° Congreso Internacional de Americanistas, 17-21 de Julio, Simposio HIST. 39: *Sublevando el Virreinato. Los manuscritos Miccinelli como documentos contestatarios a la historiografía tradicional del Perú colonial*. Coords. L. Laurencich-Minelli y P. Numhauser, Sevilla.
- Guaman Poma de Ayala, Felipe [1936] *Nueva Coronica y Buen Gobierno*. Institut d'Etnologie, Paris.
- Kauffmann Doig, Federico [1995] *Perù Inca*. Erizzo, Venezia.
- Laurencich-Minelli, Laura [1996] *La scrittura dell'antico Perù*. CLUEB, Bologna.
- [2000] Los textiles peruanos del documento "Exul immeritus Blas Valera populo suo": una propuesta de lectura. *Actas de la Jornada Internacional sobre Textiles Precolombinos*: 154-176, Ed. V. Solanilla, Department d'Art, Universitat Autònoma

de Barcelona, Barcelona.

- [2001a] Presentación del documento "Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo. *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 111-142. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù, Pellicani, Roma.
- [2001b] Un aporte de "Exsul Immeritus Blas Valera populo suo" y de "Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum" a la historia peruana: la figura de Blas Valera." *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 247-272. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù, Pellicani, Roma.
- [2001c] *Il linguaggio magico-religioso dei numeri, dei fili e della musica presso gli Inca*. Esculapio, Bologna.
- [2002a] La conquista del Perú con el veneno? La inquietante denuncia del conquistador Francisco de Chaves a su Majestad el Rey (Cajamarca 5 de agosto 1533). *Especulo* 22, Universidad Complutense Madrid, <http://www.ucm.es/info/especulo/numero22/chaves.html>.
- [2002b] Una propuesta de lectura de los números "escritos" sobre textiles Inca. *Actas de la II Jornada Internacional sobre textiles precolombinos*: 267-284. Ed. V. Solanilla, Dep. D'Art de la Universitat Autònoma de Barcelona-Institut Cabalá de Cooperación Iberoamericana, Barcelona.
- [2002c] La curiosa versión de Francisco de Chaves sobre la conquista del Perú. *Escritura y pensamiento* 10: 7-32, *Revista de la Unidad de Investigaciones de la Facultad de Letras y Ciencias Humanas*, Año V. Universidad Nacional Mayor de San Marcos, Lima.
- [2003a] El paisaje y lo sagrado en la carta de Martin Guaman Mallque al Rey (1587). *Atti del Colloquio Internazionale "Il Sacro e il paesaggio nell'America Indigena*: 343-352. Università di Bologna, Bologna, 1-2 ottobre 2003, Curatori D. Domenici, C. Orsini e S. Venturoli, CLUEB, Bologna.
- [2003b] Nuevas perspectivas sobre los fundamentos ideológicos del Tahuantinsuyu: lo sagrado en el mundo Inca de acuerdo a dos documentos jesuíticos secretos. *Especulo* 25, Universidad Complutense, Madrid, <http://www.ucm.es/info/especulo/numero25/tahuan.html>
- [2004a] Lo zero concreto nel mondo inca e maya e cenni sul calcolo degli Inca. *Atti del Convegno: Calcolo precolombiano*: 289-314. IILA, 21 ottobre 2003, Curatore J. Macera Dall'Orso, Bardi, Roma.
- [2004b] El curioso concepto de "cero concreto" mesoamericano y andino y la lógica de los dioses Números incas: una nota. *Especulo* 27, *Revista de la Universidad Complutense*, Madrid, <http://www.ucm.es/info/especulo/numero27/cero.html>.
- [2004c] Quipu y escritura en las fuentes jesuíticas en el virreinato del Perú entre el final del siglo XVI y la primera mitad del siglo XVII. *El Silencio protagonista. El primer siglo jesuita en el Virreinato del Perú. 1567-1667*: 171-212. Eds. L. Laurencich-Minelli y P. Numhauser, ABYA AYALA, Quito.
- [2004d] Ulteriori prospettive per la lettura dei quipu. Il quipu di Firenze n. 3887. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXXIV: 101-126, Firenze.
- [2002-2005] Lo sagrado en el mundo inca después del III Concilio Limense de acuerdo a documentos de la época. Un esbozo. *Simposio ARQ-8, Tawantinsuyu*

- 2003: *Avances recientes en arqueología y etnohistoria*. Santiago de Chile, 14-18 de julio 2003, Coords. R. Barcena y R. Stehberg, *Xama, Publicación periódica de la Unidad de Antropología* 15/17. INCIHUSA, CRICYT:241-254, Mendoza.
- [2005a] Il ragno nelle antiche culture andine: un tratteggio. *Simposio: Animali e piante nella tradizione andina: dalle fonti alla pratica orale*". XXVII Congresso Internazionale di Americanistica, 5-8 maggio 2005, Perugia, in c. di stampa in *Quaderni di Thule* 2005, Perugia.
  - [2005b] El mito utópico de Paititi desde un documento jesuítico parcialmente inédito del siglo XVII. *Archivo per l'Antropologia e la Etnologia*. CXXXV: 183-204, Firenze.
  - [2006] Nuove fonti sulla conquista del Perù e sui primi tempi del Vicereame. *Rendiconti*, s.IX,v.XVII, I, Atti dell'accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, pp. 109-127
  - [2006a] Dos documentos jesuíticos silenciados: los documentos Miccinelli. *Escrituras Silenciadas en la Epoca de Cervantes*:183-204. Coords. P. Numhauser e M. Casado Arbonies, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares.
  - [2006b] Hebras, quipus y tocapus en el mundo inca y colonial. *Actas de la III Jornada Internacional sobre textiles precolombinos*: 369-386. Curatore V. Solanilla, Dep. D'Art de la Universitat Autonoma de Barcelona-Institut Cabalá de Cooperacion Iberoamericana, Barcelona.
  - [2006c] La yupana: abaco e ordinatore dello spazio Inca o esempio di sincretismo culturale? Comunicazione presentata al XXVIII Convegno Internazionale di Americanistica, Perugia, 3-7 maggio 2006, in c. di stampa in *Quaderni di Thule* 2006, Perugia.
  - [2006d] Los documentos Miccinelli (siglo XVII): dos curiosos testigos sobre una utópica reducción jesuita en la Provincia Peruviana. Comunicazione presentata nel simposio HIST 39, *Sublevando el Virreinato. Los manuscritos Miccinelli como documentos constestatorios a la historiografía tradicional del Perú colonial*. Coords.: L. Laurencich-Minelli y P. Numhauser, 52° Congreso Internacional de Americanistas, 17-21 de Julio de 2006, Sevilla.
  - [2007(2005)] Presentazione dei documenti Miccinelli/ Presentación de los documentos Miccinelli. *Exsul Immeritus Blas Valera Populo suo e Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum*. CLUEB: 23-184 Bologna.
  - (cur.) [2007(2005)] *Exsul Immeritus Blas Valera Populo suo e Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum*. CLUEB, Bologna
- Laurencich-Minelli, Laura e Carmen Arellano [1998] Introducción al Simposio Los Inkas: avances arqueológicos, etnohistóricos e iconográficos. 49° Congreso Int. de Americanistas, 1997, *Tawantinsuyu, an International Journal of Inka Studies* 5: 4-10, Quito.
- Laurencich-Minelli Laura, Clara Miccinelli e Carlo Animato [1995] Il documento seicentesco "Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum". *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 61 (XIX, 2): 363-413.
- [1998] La Lettera di Francisco de Chaves a Sua Maestà il Re. Un inedito del XVI secolo. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 64 (XXII,1): 57-90.

- Laurencich-Minelli, Laura e Clara Miccinelli [1997] *Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum: una nuova fonte etnostorica sui primi tempi della colonia spagnola. Etnostoria* 1-2: 35-118, Palermo.
- Laurencich-Minelli Laura e Piero Mannucci (curatori) [2005] Atti del convegno internazionale: nuove prospettive negli studi andini, Firenze, 19-20 maggio 2005, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*. CXXXV: 183-204, Firenze.
- Laurencich-Minelli Laura y Paulina Numhauser (curatrici) [2004] *El Silencio protagonista. El primer siglo jesuita en el Virreinato del Perú. 1567-1667*. Actas del Simposio Int. Hist.11, 51° Congreso Internacional de Americanistas, Santiago de Chile, 16-20 de julio 2003, ABYA AYALA, Quito.
- (editoras) [ 2007] *Sublevando el Virreinato. Los documentos Miccinelli como documentos contestatarios a la historiografía tradicional del Perú colonial*. Actas del Simposio Int. Hist. 39, 52° Congreso Internacional de Americanistas, Sevilla, 17-21 de julio 2006, ABYA AYALA, Quito
- Laurencich-Minelli, Laura e Elena Rossi [2006] La yupana de la Nueva Coronica y las yupanas de Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo: abaco y escritura del espacio inca o sincretismo jesuita? 52° Congreso Internacional de Americanistas, 17-21 de Julio. Simposio HIST 39: *Sublevando el Virreinato. Los manuscritos Miccinelli como documentos constestatarios a la historiografía tradicional del Perú colonial*. Coords. L. Laurencich-Minelli y P. Numhauser, Sevilla.
- Laurencich-Minelli, Laura e Cesare Poppi [2006] *I documenti Miccinelli: una polemica nuova fonte gesuitica del XVII sec.*. Tavola rotonda internazionale, Istituto di Studi Avanzati, Università di Bologna, 5 aprile 2006.
- Maldawsky, Aliocha [1999] Cartas anuas y misiones de la Compañía de Jesús en el Perú: siglos XVI-XVIII. Polia Meconi M., *La cosmovisión religiosa andina en los documentos inéditos del Archivo Romano de la Compañía de Jesús (1581-1732)*: 17-76. Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima.
- Mateos, Francisco S.I. [1944] *Historia general de la Compañía de Jesus en la provincia del Perú* 1,2. Madrid.
- Meyers, Albert [2005] Incas, Españoles y el Paititi: la perspectiva desde el “Fuerte de de Sabaypata”, Oriente de Bolivia. *Atti del Convegno Internazionale Nuove prospettive negli Studi Andini*: 154-166. Archivio per l'Antropologia e la Etnologia V.CXXXV, Società Italiana di Antropologia e Etnologia, Firenze.
- Numhauser, Paulina [2006] De laberintos y minotauros. Los documentos jesuitas Miccinelli y su proyección historiográfica. *Escrituras Silenciadas en la Epoca de Cervantes*. Coords. P. Numhauser e M. Casado Arbonies, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares.
- Odaira Suichi [2002-2005] Expansion Inca al oeste de Tomebamba: nuevos datos arqueologicos entre la sierra y la costa ecuatoriana. *Xama* 15-18, 2002-2005: 61-72
- Parsons, Jeffrey [1998] A regional perspective on the Inka impact in the sierra central, Perú. *Simposio “Los Inkas: avances arqueologicos, etnohistoricos e iconograficos”*, 49° Congreso Int. de Americanistas, 1997, Tawantinsuyu, *an International Journal of Inka Studies* 5: 153-159. Quito.
- Pärssinen Martti e Ari Siiriäinen [2003] *Andes orientales y amazonia occidental. Ensayos entre la historia y la arqueología de Bolivia, Brasil y Perú*. CIMA, La Paz.

- Piras, Giuseppe [1998] *Martin de Funes S. J. (1560-1611) e gli inizi delle riduzioni dei Gesuiti nel Paraguay*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- [2004] El conflicto interno de la Compañía de Jesús sobre las doctrinas de indios en los años 1568-1608 y el papel de Diego de Torres y Martín de Funes en su solución. *El Silencio protagonista. El primer siglo jesuita en el Virreinato del Perú. 1567-1667*: 115-126. Eds. L. Laurencich-Minelli e P. Numhauser, ABYA AYALA, Quito.
  - [2005] P. Diego de Torres Bollo, il potere coloniale spagnolo e la "salvación y libertad de los indios. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* CXXXV, Firenze.
  - [2006] Diego de Torres Bollo: su programa, su "partido" y sus repercusiones. 52° Congreso Internacional de Americanistas, 17-21 de Julio. HIST 39: *Sublevando el Virreinato. Los manuscritos Miccinelli como documentos constestatorios a la historiografía tradicional del Perú colonial*. Coords. L. Laurencich-Minelli y P. Numhauser, Sevilla.
- Polia Meconi, Mario [1999] La cosmovisión religiosa andina en los documentos inéditos del Archivo Romano de la Compañía de Jesús (1581-1752). *Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima*.
- Ramos Gomez, Luis [2006] Aproximacion a las escenas del "Inca y la coya bajo el arco iris" de las vasijas andinas de madera de la época colonial. *Escrituras Silenciadas en la Epoca de Cervantes*:315-331. Coords. P. Numhauser e M. Casado Arbonies, Universidad de Alcalà, Alcalà de Henares.
- Rowe, John H. [1944] *An introduction to the Archaeology of Cuzco*. Papers of the Peabody Museum of Archaeology and Ethnology, Cambridge.
- [1946] Inca culture at the time of the Spanish Conquest. *Handbook of South American Indians* 2: 183-390, Washington D.C.
- Rostworowski de Diez Canseco, María [1996] *Estructuras andinas del poder. Ideología religiosa y política*. Instituto de Estudios Peruanos, Lima.
- Taylor, Gerald [2000a] *Camac, camay y camasca y otros ensayos sobre Huarochirí y Yauyos*. Instituto Francés de Estudios Andinos, Lima.
- Tyuleneva, Vera [2003] La leyenda de Paititi: versiones modernas y coloniales. *Revista Andina* 36:193-210. Ed. H. Urbano.
- Zoppi, Ugo [2001] I documenti Miccinelli: il contributo offerto dalle analisi radiometriche. *Actas del coloquio Internacional: Guaman Poma y Blas Valera. Tradición Andina e Historia Colonial*: 143-170. IILA, Roma, 29-30 Settembre 1999, Curatrice F. Cantù, Pellicani, Roma.
- Zuidema, Tom [1971] *Etnologia e storia. Cuzco e le strutture dell'impero Inca*. Einaudi, Torino.
- [1977] The Inca Calendar. *Native American Astronomy*: 219-259. Ed. A. Aveni, University of Texas Press, Austin.
  - [1981] Inca Observations in the Solar and Lunar Passages through Zenit and Anti-Zenith at Cuzco. *Archaeoastronomy in the Americas*, Ed. R. A. Williamson, Los Altos, Cal., Ballena Press / College Park Md. Center for Archaeoastronomy.
  - [1995] El sistema de ceque del Cuzco. *Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima*.

-[2004] La Identidad de las diez panacas en el Cuzco incaico. Identidad y transformación en el Tawantinsuyu en los Andes Coloniales. Perspectivas Arqueológicas y Etnohistóricas: 277-287. Boletín de Arqueología, PUCP, Lima.

**Laura Laurencich Minelli**, antropologa ed archeologa, titolare della cattedra di Storia e Civiltà Precolombiane dell'America/Civiltà Indigene dell'America presso la Università di Bologna (1973-2005), ricerca e studia fonti etnostoriche ed archeologiche sulla cultura precolombiana siano esse raccolte sul campo, siano di provenienza archivistico-museale; dal 1966 dirige/ha diretto le missioni archeologiche ed etnologiche italiane nelle Americhe sia nella regione istmica (Costa Rica e Nicaragua) sia nelle Ande (Perù e Bolivia). Dal 1984 dirige per la IUA (International Union of Academies, Bruxelles) la sezione italiana del *Corpus Antiquitatum Americanensium* che, ricercando fonti archeologiche e documentarie dimenticate o sconosciute sull'America indigena custodite presso musei, biblioteche e archivi italiani, sta portando alla luce un patrimonio americanistico tanto ricco quanto sconosciuto con particolare attenzione alle "scritture" precolombiane.

Laura Laurencich Minelli  
Dip. di Paleografia e Medievistica  
Università di Bologna  
Bologna